



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 20/05/2020

FABI

20/05/20	Arena	8	Banco Bpm verso un nuovo piano «Sarà a fine anno»	...	1
20/05/20	Brescia Oggi	23	Banco Bpm verso un nuovo piano «Sarà a fine anno»	...	2
20/05/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Banco Bpm, già erogati 500 milioni	...	3
20/05/20	Corriere di Verona	11	Banco Bpm, già erogati 500 milioni	...	4
20/05/20	Eco di Bergamo	13	Banco Bpm, 58 milioni a Bergamo «Un nuovo piano entro fine anno»	...	5
20/05/20	Giornale	21	«Nuovo piano a fine anno» Sindacati in allarme	...	6
20/05/20	Mf	9	Fabi: no agli annunci salva-poltrone	...	7
20/05/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	7	E tutti si dimenticano della Pop di Bari - E anche il progetto di una banca del sud rischia di restare in quarantena	Damiani Vincenzo	8
20/05/20	Secolo XIX	21	Banco Bpm, il nuovo piano «verso la fine del 2020»	...	10
20/05/20	Stampa	17	Banco Bpm riparte Un nuovo piano per la fine dell'anno	...	11

SCENARIO BANCHE

20/05/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	La difficile ripartenza e il ruolo (strategico) delle banche	...	12
20/05/20	Corriere della Sera	37	Ubi, esposto sull'offerta Intesa: «La pandemia la rende inefficace»	Pica Paola	13
20/05/20	Corriere della Sera	37	Banco Bpm, chieste 100 mila moratorie	...	14
20/05/20	Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Bastianini nuovo ad di Mps	...	15
20/05/20	Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Abi, ad aprile prestiti +1,4%	...	16
20/05/20	Corriere di Bologna	11	Intervista a Alberto Ferrari - «Mai chiuse le nostre 30 filiali»	Testa Alessandra	17
20/05/20	Foglio	1	L'ora di un bazooka di ottimismo - Un bazooka di ottimismo	Cerasa Claudio	18
20/05/20	Foglio - Inserto	4	Lettera. Al direttore	Debenedetti Franco	20
20/05/20	Foglio - Inserto	4	Lettera. Basta lagne sul dumping. La concorrenza fiscale: stimolo per crescere	Cerasa Claudio - De Mattia Angelo	21
20/05/20	Italia Oggi	36	Sospensione mutui, adesioni fino al 31/5	Barbero Matteo	22
20/05/20	Messaggero	15	Doris: «In 4 mesi raccolti 4 miliardi Mediolanum ha battuto il lockdown»	...	23
20/05/20	Messaggero	15	Ubi invoca la clausola risolutiva: «Il Covid ha reso inefficace l'Ops»	r.dim	24
20/05/20	Messaggero	17	In breve - Montepaschi A Bastianini le deleghe di ad D'Ecclesia vicepresidente vicaria	...	25
20/05/20	Messaggero	17	Pop Bari, 30 milioni di incentivi ai soci	r.dim	26
20/05/20	Mf	8	Si allontana l'uscita del Tesoro dal Monte - Mps, si allontana l'uscita del Mef	Gualtieri Luca	27
20/05/20	Mf	9	Nuovo piano per Banco Bpm	Beccari Lorenzo	29
20/05/20	Mf	18	Contrarian - Patrimoniale, come evitarla mobilitando il risparmio privato	Campiglio Luigi - Bellavite Pellegrini Carlo	30
20/05/20	MF Ripartitalia	29	Le banche pronte a fare la propria parte	...	31
20/05/20	Repubblica	28	L'amaca - Il fantino appiedato	Serra Michele	33
20/05/20	Repubblica Firenze	11	Diluvio di prestiti da 25 mila euro in una settimana 200 milioni	Bogni Maurizio	34
20/05/20	Sole 24 Ore	3	Prestiti, autocertificazione e manleva per le banche - Nuova autocertificazione e manleva alle banche per velocizzare i prestiti	M.Mo. - G.Tr.	35
20/05/20	Sole 24 Ore	12	Banche in pressing sullo scudo legale	Casadei Cristina	37
20/05/20	Sole 24 Ore	15	Panorama - Banco Bpm. Verso fine anno la revisione del piano	D'Ascenzo Monica	38
20/05/20	Sole 24 Ore	16	Agricole, vendite e un partner per i crediti semideteriorati	Festa Carlo	39
20/05/20	Sole 24 Ore	16	Mps, Bastianini alla guida «Sfide impegnative»	...	40
20/05/20	Sole 24 Ore	16	Sul tavolo Consob la richiesta di Ubi: «L'Ops è inefficace»	Serafini Laura	41
20/05/20	Sole 24 Ore	16	In breve - Samsung Pay con PagoBancomat	...	42
20/05/20	Sole 24 Ore	16	In breve - Intesa approva la policy sul carbone	...	43
20/05/20	Sole 24 Ore	17	Mercati - Torna lo short selling e le banche scendono	Franceschi Andrea	44
20/05/20	Sole 24 Ore	25	Commissioni implicite alla banca: lecite nel contratto derivato	Bencini Riccardo	45
20/05/20	Stampa	8	Il pasticcio dei 25 mila euro I prestiti che non arrivano - Prestiti alle imprese Richieste per 5 miliardi ma i soldi non arrivano	Monticelli Luca	46
20/05/20	Stampa	17	Ubi-Intesa: scontro in Consob sull'effetto virus	R.E.	47

SCENARIO ECONOMIA

20/05/20	Stampa	5	Intervista a Fabiana Dadone - Dadone: via il cartellino agli statali Il 40% al lavoro in smart working - "Mai più il cartellino per gli statali Negli uffici smart working al 40%"	Capurso Federico	48
----------	--------	---	--	------------------	----

WEB

19/05/20	VANITYFAIR.IT	1	Decreto rilancio: perché in tanti non hanno ancora visto un euro?	...	50
----------	---------------	---	---	-----	----

BANCHE. L'ad: mutui, oltre 100mila rogatorie

Banco Bpm verso un nuovo piano «Sarà a fine anno»

Castagna analizza le difficoltà e illustra le attività dell'istituto

MILANO

Banco Bpm vede la possibilità di presentare un nuovo piano industriale dopo la «fase di incertezza» provocata dalla pandemia da Covid-19 e quindi bisognerà aspettare verso la «fine dell'anno». È l'amministratore delegato della banca, Giuseppe Castagna, analizzando le difficoltà provocate dal coronavirus e illustrando le attività in favore di imprese e famiglie. Nelle settimane scorse, Banco Bpm ha ritirato il piano industriale al 2023 messo a punto all'inizio di marzo, perché gli obiettivi previsti non «sono più attuali, in quanto elaborati sulla base di ipotesi formulate prima della diffusione su scala planetaria della pandemia». In questo momento le prospettive cambiano di «settimana in settimana», afferma Castagna, e qualche indicazione si potrà dare in occasione delle prossime trimestrali.

Per fronteggiare la crisi economica provocata dalla pandemia, la banca guidata da Castagna ha messo in campo una serie di iniziative tra cui

un plafond di 5 miliardi di cui 3 per le imprese, un miliardo per i professionisti e un miliardo per i commercianti. Superate le 100.000 richieste di moratoria, di cui tre quarti dalle aziende e un quarto dai privati, mentre sui prestiti sotto i 25 mila euro, Castagna ha ammesso che l'erogazione è stata «molto complicata». Attualmente su 40 mila richieste le «abbiamo processate tutte, erogate 22 mila - ha aggiunto - e ottenuto garanzie su 28 mila. In un paio di settimane dovremmo riuscire a erogare tutto». E sul fronte delle richieste di prestito da parte delle grandi aziende, Castagna ha affermato con «molta tranquillità che le aziende grandi non stanno ricorrendo alle garanzie del governo».

A Castagna replicano i sindacati, con il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, che dice «basta annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone». Il segretario della Uilca, Massimo Masi, chiede che si «faccia chiarezza», e invita Castagna a dire «chiaramente quale modello ha in mente». ●



Giuseppe Castagna, ad Bpm



BANCHE. L'ad: mutui, oltre 100mila rogatorie

Banco Bpm verso un nuovo piano «Sarà a fine anno»

Castagna analizza le difficoltà e illustra le attività dell'istituto



Giuseppe Castagna, ad Bpm

MILANO

Banco Bpm vede la possibilità di presentare un nuovo piano industriale dopo la «fase di incertezza» provocata dalla pandemia da Covid-19 e quindi bisognerà aspettare verso la «fine dell'anno». È l'amministratore delegato della banca, Giuseppe Castagna, analizzando le difficoltà provocate dal coronavirus e illustrando le attività in favore di imprese e famiglie. Nelle settimane scorse, Banco Bpm ha ritirato il piano industriale al 2023 messo a punto all'inizio di marzo, perché gli obiettivi previsti non «sono più attuali, in quanto elaborati sulla base di ipotesi formulate prima della diffusione su scala planetaria della pandemia». In questo momento le prospettive cambiano di «settimana in settimana», afferma Castagna, e qualche indicazione si potrà dare in occasione delle prossime trimestrali.

Per fronteggiare la crisi economica provocata dalla pandemia, la banca guidata da Castagna ha messo in campo

una serie di iniziative tra cui un plafond di 5 miliardi di cui 3 per le imprese, un miliardo per i professionisti e un miliardo per i commercianti. Superate le 100.000 richieste di moratoria, di cui tre quarti dalle aziende e un quarto dai privati, mentre sui prestiti sotto i 25 mila euro, Castagna ha ammesso che l'erogazione è stata «molto complicata». Attualmente su 40 mila richieste le «abbiamo processate tutte, erogate 22 mila - ha aggiunto - e ottenuto garanzie su 28 mila. In un paio di settimane dovremmo riuscire a erogare tutto». E sul fronte delle richieste di prestito da parte delle grandi aziende, Castagna ha affermato con «molta tranquillità che le aziende grandi non stanno ricorrendo alle garanzie del governo».

A Castagna replicano i sindacati, con il segretario della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, che dice «basta annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone». Il segretario della Uilca, Massimo Masi, chiede che si «faccia chiarezza», e invita Castagna a dire «chiaramente quale modello ha in mente». •



**Le aziende
e la liquidità****Banco Bpm,
già erogati
500 milioni**

VERONA Sono quasi 100 mila le richieste di moratoria e sospensione rate e finanziamenti gestite fino a oggi da Banco BPM, in linea con i decreti Liquidità e Cura Italia, l'80% delle quali riferibili ad aziende, per un importo complessivo di circa 2 miliardi di euro.

Per quanto riguarda invece i finanziamenti garantiti fino a 25 mila euro, i dossier sono quasi 42 mila, di cui 23 mila evasi con l'erogazione degli importi richiesti per complessivi 500 milioni. Nell'ultima settimana, le pratiche lavorate e perfezionate hanno consentito di affidare circa 50 milioni di euro al giorno e questo grazie a uno snellimento dei processi interni. Si prevede pertanto di chiudere le istanze ancora pendenti entro la fine di maggio.

L'Ad di Banco BPM, Giuseppe Castagna, in un'intervista in diretta al Sole 24 Ore, ieri è ritornato sul tema del nuovo piano industriale, rilevando che, per poterlo mettere a punto, occorrerà «essere veramente sicuri che questa fase di

incertezza si sia completata e quindi è più opportuno aspettare verso la fine dell'anno. In questo momento le prospettive cambiano di settimana in settimana. Sicuramente qualche indicazione si potrà dare in occasione delle prossime trimestrali. Con i ricavi sotto minaccia la mossa più efficace e più efficiente - ha concluso - è quella di ridurre i costi».

Ma l'argomento ha attirato le critiche del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Un piano industriale ogni due mesi, ogni mese, ogni 15 giorni o ogni settimana, con l'incubo dell'abbattimento dei costi e della chiusura degli sportelli. Castagna a questo punto - ha puntato Sileoni - si faccia il proprio ufficio in casa, il proprio sportello bancario e si cerchi una decina di persone che lo aiutino: forse avrebbe molto più senso. Diciamo basta agli annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone: siamo arrivati al limite della sopportazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aziende e la liquidità

Banco Bpm, già erogati 500 milioni

VERONA Sono quasi 100 mila le richieste di moratoria e sospensione rate e finanziamenti gestite fino a oggi da Banco BPM, in linea con i decreti Liquidità e Cura Italia, l'80% delle quali riferibili ad aziende, per un importo complessivo di circa 2 miliardi di euro.

Per quanto riguarda invece i finanziamenti garantiti fino a 25 mila euro, i dossier sono quasi 42 mila, di cui 23 mila evasi con l'erogazione degli importi richiesti per complessivi 500 milioni. Nell'ultima settimana, le pratiche lavorate e perfezionate hanno consentito di affidare circa 50 milioni di euro al giorno e questo grazie a uno snellimento dei processi interni. Si prevede pertanto di chiudere le istanze ancora pendenti entro la fine di maggio.

L'Ad di Banco BPM, Giuseppe Castagna, in un'intervista in diretta al Sole 24 Ore, ieri è ritornato sul tema del nuovo piano industriale, rilevando che, per poterlo mettere a punto, occorrerà «essere veramente sicuri che questa fase di

incertezza si sia completata e quindi è più opportuno aspettare verso la fine dell'anno. In questo momento le prospettive cambiano di settimana in settimana. Sicuramente qualche indicazione si potrà dare in occasione delle prossime trimestrali. Con i ricavi sotto minaccia la mossa più efficace e più efficiente - ha concluso - è quella di ridurre i costi».

Ma l'argomento ha attirato le critiche del segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni. «Un piano industriale ogni due mesi, ogni mese, ogni 15 giorni o ogni settimana, con l'incubo dell'abbattimento dei costi e della chiusura degli sportelli. Castagna a questo punto - ha puntato Sileoni - si faccia il proprio ufficio in casa, il proprio sportello bancario e si cerchi una decina di persone che lo aiutino: forse avrebbe molto più senso. Diciamo basta agli annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone: siamo arrivati al limite della sopportazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banco Bpm, 58 milioni a Bergamo

«Un nuovo piano entro fine anno»

Dentro l'emergenza. Sul territorio 2.700 finanziamenti e 12 mila moratorie. L'a.d. Castagna rivedrà le linee guida originarie. Ma i sindacati sono critici

Un flusso di liquidità importante quello garantito da Banco Bpm a famiglie e imprese in queste settimane di emergenza. Il gruppo ha infatti reso noto che sono arrivate finora 100 mila richieste relative a moratorie e sospensione rate e finanziamenti a livello nazionale, oltre l'80% delle quali provenienti dalle imprese per un ammontare complessivo di capitale sospeso di circa 2 miliardi. La Banca ha in lavorazione quasi 42 mila richieste relative ai finanziamenti garantiti fino a 25.000 euro rientranti nelle misure del decreto Liquidità. Per 27.000 è già stata ottenuta la garanzia di Mcc e oltre 23.000 sono state già erogate per un controvalore superiore ai 500 milioni. Fin qui le erogazioni nazionali: per quanto riguarda invece il distretto territoriale di Bergamo, ci sono stati 2.700 finanziamenti, tra erogati ed erogabili, per un totale complessivo di 58 milioni di euro. Per quanto riguarda le moratorie, sono quasi 12 mila in tutto: 10 mila quelle delle imprese che interessano il distretto, 5.500 per la sola Bergamo, mentre per le famiglie si fermano a 1.800 (900 per Bergamo).

Ma Banco Bpm sta già pensando anche al futuro: l'a. d. Giuseppe Castagna ha dichiarato che «per mettere a punto un nuovo piano industriale bisognerà essere veramente sicuri che questa fase di incertezza si è completata e quindi è più opportuno aspettare verso la fine dell'anno». «In questo momento le prospettive cambiano - ha aggiunto - settimana in settimana. Sicuramente qualche indicazione si potrà dare in occasione delle prossime trimestrali. Con i ricavi sotto minaccia la mossa più

efficace è quella di ridurre i costi. L'impostazione del piano presentato a inizio marzo, ovvero la prospettiva di una fase di grande crescita e sviluppo dopo la ristrutturazione degli ultimi anni, è quindi confermata, ma ora dovremo individuare le modalità per questo sviluppo». Le dichiarazioni di Castagna non sono però piaciute ai sindacati. In particolare il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni** ha detto che non va bene «un piano industriale ogni due mesi, ogni mese, ogni 15 giorni o ogni settimana con l'incubo dell'abbattimento dei costi e della chiusura degli sportelli. Diciamo basta agli annunci». Anche il segretario generale Uilca Massimo Masi chiede chiarezza: «Castagna deve dirci quale modello ha in mente: voglio sperare che sia un modello di aiuto per l'economia italiana e non solo per gli interessi degli azionisti».

Tornando ai contributi erogati, Castagna spiega che «le aziende grandi non stanno ricorrendo alle garanzie del governo». L'a. d. ha anche elogiato la flessibilità dimostrata durante l'emergenza dal sistema bancario: «Quello che hanno fatto le banche, insieme a Gdo e a agroalimentare dimostra che si può restare aperti in sicurezza. Noi non abbiamo mai chiuso ma ridotto drasticamente la presenza delle persone nelle filiali, aumentando lo smart working da 700 a 7.000 persone e lasciando aperte 1.100 filiali su 1.600 complessive. Da fine aprile abbiamo incrementato la presenza al lavoro e se le cose continueranno ad andar bene incrementeremo ancora per far fronte alle necessità di imprese e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tanto smart working per i lavoratori Banco Bpm durante l'emergenza



GIUSEPPE CASTAGNA (BANCO BPM)

«Nuovo piano a fine anno» Sindacati in allarme

«Non mi aspetto un peggioramento del credito da qui a fine anno bensì a partire dal 2021». Lo ha detto l'ad Banco Bpm, Giuseppe Castagna (foto). Aggiungendo che, per un nuovo piano industriale, «è giusto che questa fase di emergenza sanitaria sia completata e quindi aspettiamo fine anno». Frase che ha allarmato i sindacati: «Non è possibile - ha detto Massimo Masi (Uilca) - che anche Castagna cambi il piano. Siamo contrari alla chiusura di sportelli». Mentre per Lando Sileoni (Fabi) «basta agli annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le poltrone: siamo al limite di sopportazione».



Fabi: no agli annunci salva-poltrone

«Un piano industriale ogni due mesi, ogni mese, ogni 15 giorni o ogni settimana con l'incubo dell'abbattimento dei costi e della chiusura degli sportelli. Giuseppe Castagna abbia la dignità di portare Banco Bpm dentro la sua abitazione, si faccia il proprio ufficio in casa, il proprio sportello bancario e si cerchi una decina di persone che lo aiutino: forse avrebbe molto più senso. Diciamo basta agli annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone: siamo arrivati al limite di sopportazione. Da questo momento in poi, a ogni presa di posizione ne corrisponderà un'altra, da parte nostra». Lo ha dichiarato il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, commentando le dichiarazioni dall'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, relative alla imminente revisione del piano industriale. (riproduzione riservata)



E TUTTI SI DIMENTICANO DELLA POP DI BARI

Invitalia e Mediocredito se ne disinteressano, si rischia la liquidazione coatta

di **VINCENZO DAMIANI** a pagina VII

E anche il progetto di una banca del sud rischia di restare in quarantena

Si complica la trattativa per il rilancio della Popolare di Bari dopo il piano di ristrutturazione

VIA 97 FILIALI

Il piano dei tagli ha creato allarme nei sindacati e nelle aziende
di **VINCENZO DAMIANI**

Il rilancio della Banca Popolare di Bari si fa sempre più complicato, il piano industriale dei commissari non convince e serpeggia nervosismo da più parti. Anche per questo i segretari generali dei sindacati del credito hanno deciso di scendere in campo direttamente per la trattativa sul piano di ristrutturazione della Popolare di Bari, a testimonianza della delicatezza del dossier. Anche i commissari straordinari dell'istituto, Blandini e Ajello, si sono evidentemente resi conto della difficoltà dell'impresa e hanno deciso di farsi affiancare dai tecnici dell'Abi. Giovedì è previsto un nuovo incontro con la partecipazione, secondo fonti sindacali, anche del presidente del Comitato Casl dell'Abi, Salvatore Poloni, protagonista di un rinnovo contrattuale per la categoria senza un'ora di sciopero. Il rischio di un fallimento della trattativa a Bari, con conseguenze drammatiche per il futuro della banca, spiega un partecipante alle prime riunioni del tavolo negoziale, è apparso evidente quando il commissario Blandini, al terzo incontro, ha abbandonato la riunione innervosito dalle contestazioni dei sindacalisti.

SEGRETARI IN CAMPO

La discesa in campo dei segretari generali e degli esperti delle relazioni industriali dell'Abi punta a riannodare i fili e a far trovare una bozza di soluzione prima di lasciare ai delegati aziendali la definizione vera e propria dell'accordo. Ieri c'è stato l'ennesimo incontro tra sindacati aziendali e commissari per l'accordo sugli Ecocert, gli estratti conto contributivi dei lavoratori, un tassello importante per definire la platea potenziale delle uscite volontarie. Il piano prevede il taglio di 900 addetti, un terzo del totale. Altro che Banca del Sud, come aveva annunciato il premier Giuseppe Conte. Il piano industriale della nuova Banca Popolare di Bari, commissariata lo scorso dicembre per malagestione, il Mezzogiorno sembra volerlo cancellare dai suoi radar. Il progetto di "rilancio" dell'istituto di credito prevede tagli su tagli che travolgono non solo dipendenti e filiali della Bpb ma che finiscono per coinvolgere il tessuto economico e produttivo del Sud, basta dare un'occhiata ai numeri: Pop Bari vanta 600mila clienti in tutta Italia ma prevalentemente concentrati al Sud, 70mila soci e ben 100mila aziende, a quest'ultime fa riferimento il 60% degli impieghi, circa 6 miliardi di euro. La Banca commissariata possiede quote significative di mercato, sia nella raccolta che negli impieghi, in Puglia, Basilicata, Abruzzo e Calabria, oltre il 10% del totale. In Basilicata Bpb ha il 26% del mercato, in Puglia il 9,7%, in Calabria il 10%. I

commissari hanno annunciato la volontà di chiudere 94 delle 291 filiali: in Calabria verrebbero "soppressi" sei sedi su sette, in Abruzzo 39 su 97, in Campania 10 su 43, in Basilicata 7 su 33, in Puglia 12 su 76. Poi, nel Lazio 2 su 5, nelle Marche 9 su 17. In sostanza, Bpb sparisce dalla Calabria, dimessa la sua presenza in Abruzzo, perde una "postazione" su quattro in Campania. E la chiamano Banca del Mezzogiorno. Senza contare l'impatto anche dal punto di vista occupazionale: sono circa 900 gli esuberanti previsti, 300 persone nelle direzioni generali e 600 della rete territoriale. Più che un piano di rilancio appare ai più come un programma di "svuotamento".

TERRITORIO POVERO

Il rischio, all'orizzonte, è quello che la Banca Popolare di Bari perda il suo legame con il territorio, in Puglia come nel resto del Sud. Un colpo sotto la cintura per le piccole e medie imprese calabresi, pugliesi, campane, lucane. I sindacati hanno fatto sentire la loro voce, definendo



“lacunoso e brutale”, del tutto “inaccettabile”, il piano di “riduzione del personale” illustrato dall’azienda con “chiusure di filiali e mobilità funzionale e territoriale tutto sotto la voce costo del personale”. “Numeri sconsigliati” che prevedono la “creazione di 6 aree territoriali con chiusura di tutti i distretti, ridefinizione delle figure professionali, rinnovato format delle filiali in centriche (grandi dimensioni), specialistiche (investimenti/imprese), di presidio (filiali light)”. Il piano dei tagli prevede una riduzione della presenza nelle regioni di insediamento, in quei territori dove gli imprenditori e risparmiatori hanno deciso di affidarsi ad un istituto a loro vicino. La **Fabi**, presente al tavolo del negoziato sul piano di ristrutturazione, ha presentato 20 richieste di chiarimento: tra queste quella di un documento di dettaglio del piano industriale che non sia solo “illustrativo di intenzioni o auspici” e la definizione della mission della banca.

LA NUOVA SPA

E poi c’è un’altra questione da non sottovalutare: la prossima Assemblea deve deliberare la trasformazione in Spa, altrimenti si rischia la liquidazione coatta amministrativa. Ad oggi, l’unico che sta rischiando è il Fidt che ha già stanziato 400 milioni e ne metterà altri 800. Solo dopo l’auspicata trasformazione, interverrà Mcc con Invitalia con ulteriori 400 milioni.



Una filiale della Banca popolare di Bari

L'ANNUNCIO DI CASTAGNA: «GLI OBIETTIVI PRE-CORONAIUS NON SONO PIÙ ATTUALI»

Banco Bpm, il nuovo piano «verso la fine del 2020»

MILANO

Banco Bpm vede la possibilità di presentare un nuovo piano industriale dopo la «fase di incertezza» provocata dalla pandemia da Covid-19 e quindi bisognerà aspettare verso la «fine dell'anno». Lo dice l'ad della banca, Giuseppe Castagna, analizzando le difficoltà provocate dal coronavirus e illustrando le attività in favore di imprese e famiglie. Nelle settimane scorse, Banco Bpm ha ritirato il piano industriale al 2023 messo a punto all'inizio di marzo, perché gli obiettivi previsti non «sono più attuali, in quanto elaborati sulla base di ipotesi formulate prima della diffusione su scala planetaria della pandemia». In questo momento le prospettive cambiano di «settimana in settimana», afferma Castagna, e qualche indicazione si potrà dare in occasione delle prossime trimestrali.

A Castagna replicano i sindacati, con il segretario della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**,

che dice «basta agli annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone». Il segretario della Uilca, Massimo Masi, chiede che si «faccia chiarezza», e invita Castagna a dire «chiaramente quale modello ha in mente». Per fronteggiare la crisi economica provocata dalla pandemia, la banca guidata da Castagna ha messo in campo una serie di iniziative tra cui un plafond di 5 miliardi di cui 3 miliardi per le imprese, un miliardo per i professionisti e un miliardo per i commercianti. Superate le 100.000 richieste di moratoria, di cui tre quarti dalle aziende e un quarto dai privati, mentre sui prestiti sotto i 25 mila euro, Castagna ha ammesso che l'erogazione è stata «molto complicata» e ci sono volute un paio di «settimane a farci partire». Attualmente su 40 mila richieste le «abbiamo processate tutte, erogate 22 mila - ha aggiunto - e ottenuto garanzie su 28 mila. In un paio di settimane dovremmo riuscire a erogare tutto». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



I NODI DEL CREDITO

**Banco Bpm riparte
Un nuovo piano
per la fine dell'anno**

Banco Bpm vede la possibilità di presentare un nuovo piano industriale dopo la «fase di incertezza» per la pandemia e quindi bisognerà aspettare verso la «fine dell'anno». A sostenerlo è l'ad della banca, Giuseppe Castagna, illustrando le attività in favore di imprese e famiglie. Nelle settimane scorse, Banco Bpm aveva ritirato il piano industriale al 2023 messo a punto all'inizio di marzo, perché gli obiettivi previsti non «sono più attuali». Ma i sindacati non ci stanno. **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi** avverte: «Diciamo basta agli annunci sfornati col solo obiettivo di difendere le proprie poltrone: siamo arrivati al limite di sopportazione». —



Domande e risposte sul web: domani l'appuntamento con Corriere Imprese

La difficile ripartenza e il ruolo (strategico) delle banche

PADOVA Domani alle 12, in collegamento video sul sito www.corrieredelveneto.it e sulla pagina Facebook del nostro giornale, il direttore generale di Banca Patavina, Gianni Barison, risponderà alle domande di Alessandro Zuin, coordinatore editoriale di Corriere Imprese, sul delicato e fondamentale ruolo delle banche nella ripartenza economica dopo la paralisi da virus.

Moratoria sui mutui e sulle altre forme di finanziamento; liquidità sopra e sotto la soglia dei 25 mila euro; anticipo della cassa integrazione per quei lavoratori che dipendono dai tempi lunghi dell'Inps; rinegoziazione delle condizioni con i soggetti imprenditoriali che, già prima del manifestarsi della pandemia, scontavano difficoltà di natura finanziaria. Tutto questo sarà al centro della conversazione con Barison, protagonista del quarto appuntamento sul web con «Corriere Imprese - Domande e risposte sulla ripartenza». Verranno affrontati nel dettaglio gli aspetti che intrecciano il destino economico delle imprese e delle famiglie al tempestivo intervento del mondo bancario. «Proprio così - anticipa Barison -, ai miei collaboratori continuo a ripetere che la tempestività nella risposta ai clienti, in questi frangenti, è un fattore assolutamente strategico per riavviare un contagio positivo di entusiasmo e fiducia». Un istituto di credito come Banca Patavina, espressione del mondo mutualistico cooperativo con 10 mila soci nel territorio di riferimento, lavora a strettissimo contatto con la maggior parte dei suoi clienti. Le antenne, rispetto all'evolversi della situazione economica, sono perciò sensibilissime. A dimostrarlo basta un numero: le domande di moratoria e sospensione delle scadenze, presentate a Patavina nell'arco di una settimana, hanno eguagliato quelle di 3 anni in tempi normali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore generale Gianni Barison

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Ubi, esposto sull'offerta Intesa: «La pandemia la rende inefficace»

La nota: «Per noi nessun deterioramento». La replica: si contraddicono

di **Paola Pica**

Un evento di portata eccezionale, come la pandemia, cambia il contesto e fa scattare la cosiddetta condizione Mac (Material adverse change) che rende «inefficace» l'offerta di scambio da 4,9 miliardi promossa da Intesa Sanpaolo. È quanto sostiene Ubi, banca destinataria dell'offerta e i cui soci industriali di Bergamo e Brescia sono contrari all'aggregazione. Ubi, seguita dallo studio Erede, ha presentato un esposto alla Consob nel quale afferma che Intesa «si sarebbe dovuta esprimere tempestivamente sulla rinuncia a tale condizione, non potendo invece riserverci, come ha fatto fin qui, di confermare se l'offerta è valida oppure no al termine del processo perché l'offerta è e deve essere irrevocabile». Per Ubi, l'ordinamento «non tollera che l'autonomia gestionale, l'andamento del mercato e le scelte degli investitori

siano indebitamente ridotte o distorte da un'offerta che non ha quelle caratteristiche di irrevocabilità». In replica ad alcune indiscrezioni di stampa, Ubi, una delle poche banche che non ha annunciato la possibile revisione del piano, precisa poi che non c'è alcun «deterioramento del proprio profilo finanziario e creditizio» e che i dati di marzo confermano la solidità patrimoniale e la qualità degli attivi.

Fonti vicine all'offerta di Intesa, seguita dallo studio Pedersoli, fanno notare «l'evidente contraddizione tra il prospettare l'avvenuto avveramento della condizione Mac e il considerare gli effetti dell'epidemia del tutto privi di impatto». Anche alla luce del fatto, viene osservato, «che i principali istituti italiani e europei, a tutela dei rispettivi azionisti e su richiesta di Consob e Eiopa, hanno dato visibilità rispetto alle attese degli impatti derivanti dal Covid 19 sui rispettivi piani in attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condizioni

● Ubi Banca ha presentato un esposto alla Consob affermando che l'ops promossa da Intesa Sanpaolo sarebbe resa inefficace dalla condizione Mac (Material adverse change)



Prestiti da 25 mila euro

Banco Bpm, chieste 100 mila moratorie

Banco Bpm ha già ricevuto e lavorato circa 100 mila richieste relative a moratorie e sospensione rate e finanziamenti, oltre l'80% provenienti da imprese, per un totale di circa 2 miliardi. L'istituto ha ricevuto anche 42 mila richieste per i finanziamenti garantiti fino a 25 mila euro introdotti dal decreto Liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ceo di Banco Bpm Giuseppe Castagna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Sussurri & Grida

Bastianini nuovo ad di Mps

Il consiglio di Mps, che si è riunito per la prima volta dopo l'elezione nell'assemblea di ieri, ha nominato Guido Bastianini amministratore delegato, composto i comitati endoconsiliari e ha indicato in Laura D'Ecclesia il vice presidente vicario della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Sussurri & Grida

Abi, ad aprile prestiti +1,4%

Il rapporto mensile dell'Abi indica che i prestiti a famiglie e imprese da parte del sistema bancario sono cresciuti in aprile dell'1,4% annuo a 1281 miliardi. Sull'incremento, spiegano dall'associazione bancaria italiana pesano positivamente le moratorie sui prestiti che hanno congelato la quota capitale dei finanziamenti. Il tasso medio sui prestiti ha toccato il minimo storico del 2,44%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Mai chiuse le nostre 30 filiali»

Il direttore della Banca di Bologna, Ferrari: Siamo stati solidali con il territorio

«Non abbiamo mai vissuto la sindrome del prigioniero». Esordisce così il direttore generale di Banca di Bologna, Alberto Ferrari, nel presentare il bilancio 2019. «Siamo un servizio essenziale, certo – aggiunge – ma durante il lockdown non abbiamo chiuso nemmeno una filiale». E sono 30: «Una decina in città, le altre nell'area metropolitana, da Castel San Pietro Terme fino a San Giovanni in Persiceto. Per un totale di 38 mila correntisti, di cui 8 mila imprese».

Ferrari, partiamo dal bilancio: 6,5 milioni di utile netto.

«Al di là degli utili, abbiamo approvato un ottimo bilancio, prudente e che ha confermato la solidità dell'istituto e le sue attività caratteristiche: il mestiere di prestare denaro a imprese e famiglie e l'incremento degli accantonamenti. Siamo una banca dinamica e in costante crescita, che mette al centro lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area di riferimento».

Come è andato questo periodo di emergenza sanitaria?

«Abbiamo cercato di dare una mano al territorio. Ci siamo concentrati, da un lato, sulle soluzioni utili per non lasciare soli i clienti; dall'altro abbiamo provato a fare qualcosa per la sanità e le categorie più fragili. Abbiamo portato a buon fine oltre 2.200 moratorie e abbiamo aperto linee di credito per famiglie e imprese. Quanto al decreto Liquidità, stiamo evadendo le richieste anticipando le somme alla clientela senza avere il ritorno del fondo di garanzia».

Qual è l'azione di solidarietà di cui siete più fieri?

«Sono due: i 300 mila euro

donati al Policlinico Sant'Orsola e agli Ospedali Maggiore e Bellaria per l'acquisto di attrezzature mediche di prima necessità. E le cene di solidarietà realizzate insieme al ristorante Armani di Galleria Cavour con cui abbiamo raccolto quasi 10 mila euro che poi abbiamo devoluto all'Antoniano».

Le banche sono un importante osservatorio: che futuro intravede?

«Stiamo tutti tifando affinché si trovi al più presto un vaccino per ricominciare a vivere con serenità. Solo alla fine dell'anno potremo, forse, capire veramente le ricadute, soprattutto occupazionali, di questa crisi. La ripartenza non è uguale per tutti. Automotive a parte, le situazioni più complicate sono quelle vissute da turismo, commercio e professionisti degli eventi».

Cosa c'è, invece, nel futuro di Banca di Bologna?

«Non ci sono all'orizzonte operazioni straordinarie né fughe in avanti all'interno del nostro gruppo di appartenenza, la Cassa Centrale Banca».

Durante l'emergenza avete fatto un massiccio ricorso allo smart working. Proseguirà anche dopo?

«Già prima del Covid avevamo iniziato un progetto pilota sullo smart working e lo proseguiamo senz'altro. L'esperienza di questi mesi ha funzionato e ci ha insegnato la validità dello strumento. Ringrazio tutti i lavoratori per la professionalità e la responsabilità dimostrate. La strada è aperta e sarà una bella scommessa sia per conciliare tempi di vita e lavoro sia per vincere la sfida della sostenibilità ambientale».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le azioni
Apriamo linee di credito per famiglie e imprese
Il decreto Liquidità?
Evadiamo le richieste antichi pando le somme senza il ritorno del fondo di garanzia



L'ORA DI UN BAZOOKA DI OTTIMISMO

Il successo del Btp Italia. Il whatever it takes europeo. Il tonfo sovranista. Le notizie sul vaccino. Il ritorno del calcio (giugno). L'esempio delle imprese tedesche. La fase 2 sarà tosta ma gli anticorpi per la ripresa ci sono. Ragioni per non essere pessimisti sul futuro

Un bazooka di ottimismo

In una fase in cui il mondo offre ogni giorno buone ragioni per farci credere che tutto possa andare prosaicamente a puttane, provare a muoversi nella quotidianità separando il più possibile il famoso grano dal loglio diventa in un certo senso una questione di pura sopravvivenza. E cercare così, nel marasma delle cattive notizie, storie e indizi capaci di alimentare una cauta forma di ottimismo è come un esercizio terapeutico utile a ricordarci che in una stagione in cui tutto non va per il meglio c'è qualcosa che forse inizia ad andare per il verso giusto. Ieri abbiamo aperto il nostro giornale raccontandovi dell'annuncio dell'azienda farmaceutica Moderna che, a proposito del vaccino contro il Covid-19, ha comunicato di aver riscontrato una risposta immunitaria in alcuni volontari che hanno ricevuto le prime dosi di vaccino e lo abbiamo fatto in un momento in cui, vedi il bazooka europeo del Recovery fund, le buone notizie, per quanto possano sembrare piccole rispetto alla grandezza della pandemia, esistono ed è utile non nasconderle. Si scopre così, a proposito di ottimismo ma anche di realismo, che nonostante la crisi economica e nonostante il debito crescente, in Italia lo spread è sotto controllo: l'ombrello dell'Europa si è aperto, si è aperto al massimo, e almeno in questa fase i mercati hanno capito che scommettere contro le Banche centrali, che Dio le benedica, e scommettere contro l'Europa, che Dio la benedica, non è un buon affare. Si scopre così che il Btp Italia quinquennale destinato ai piccoli risparmiatori per finanziare le spese post Covid ha avuto successo, e che successo: nei primi due giorni di collocamento sono stati piazzati 8,7 miliardi di euro, c'è tempo fino a oggi per gli investitori singoli e fino a venerdì per quelli istituzionali, e il primo giorno di sottoscrizione, come ricordato ieri a Repubblica dal capo della direzione debito pubblico del Mef, ha superato l'intera richiesta retail della volta precedente ed è stato il secondo miglior risultato di sempre in valore assoluto emesso in un singolo giorno (e a proposito di risparmio, il debito delle famiglie italiane è, in assoluto, il più basso tra i paesi dell'Eurozona, siamo al 43 per cento del pil, percentuale più bassa rispetto alla media europea di 17,5 punti, e anche per questo in un paese come l'Italia mai come oggi infondere fiducia è necessario per provare a investire sul nostro futuro). Si scopre così che i prestiti delle banche con garanzia dello stato non sono stati veloci come dovrebbero essere

ma allo stesso tempo, lo ha comunicato ieri l'Abi, il tasso medio sul totale dei prestiti erogati dalle banche non è mai stato così basso come quello di oggi: 2,44 per cento ad aprile, contro il 2,46 per cento del mese precedente, ben distante dal 6,18 maturato alla vigilia della crisi del 2007. Si scopre così che nei paesi che hanno riaperto prima dell'Italia, come Germania e Austria, l'indice del contagio, il famoso R0, è rimasto sotto alla soglia dell'1, ovvero una persona contagiata in media contagia meno di una persona, ma ieri si è scoperto qualcosa di più: in Austria, nel giro di un mese, tra la fase del lockdown e la fase del post lockdown la disoccupazione è diminuita a una velocità sorprendente, in trenta giorni sono stati riattivati 55 mila posti di lavoro; in Germania l'indice Zew, indice che misura la fiducia delle imprese, a maggio è salito a quota 51 punti, rispetto ai 28,2 di aprile, venti punti in più rispetto alle attese degli analisti, che avevano stimato un balzo a 32. Si scopre così che nei paesi in cui i movimenti nazionalisti avevano monopolizzato il dibattito pubblico, il successo di quei movimenti si è sensibilmente ridotto: in Germania, lo scorso 15 maggio, come ricordato ieri dal Post, il comitato esecutivo del partito ha deciso l'espulsione con effetto immediato del leader dell'Afd nel Brandeburgo, ed esponente dell'ala più estremista del partito, Andreas Kalbitz, con la motivazione che il politico, nel 2013, quando si iscrisse a Afd, non aveva informato della sua precedente appartenenza a un movimento neonazista giovanile; in Francia, Marine Le Pen, un po' come Matteo Salvini in Italia, negli ultimi giorni, rispetto alle politiche europee, ha rimproverato il suo paese di non aver ottenuto sufficienti risultati in Europa, di fatto sconfessando anni di battaglie politiche finalizzate ad avere meno Europa e non più Europa (ma in Francia a onore del vero non se la passa benissimo neppure Macron, che ha subito una scissione in Parlamento e che in termini di consenso si trova ai minimi storici, ma da qui alle presidenziali c'è ancora tempo per recuperare); in Italia, come notato ieri anche dal Telegraph, i consensi del governo lasciano il tempo che trovano ma se c'è una vera crisi di consensi quella crisi riguarda più chi si trova all'opposizione che chi si trova al governo e i sondaggi per quel che contano parlano chiaro: a gennaio, prima della pandemia, la percentuale di approvazio-



ne del leader della Lega era del 42 per cento, mentre il dato oggi è al 31 per cento, mentre la proporzione di italiani che dichiara che voterebbe per la Lega è scesa dal 35 per cento dell'estate scorsa al 25 per cento oggi, secondo l'ultimo sondaggio di Ipsos (e secondo un sondaggio di Euromedia Research pubblicato ieri su uno dei giornali del gruppo Cairo, Diva e Donna, il politico con il maggiore consenso maturato in queste settimane di pandemia è l'anti Salvini della Lega, ovvero Luca Zaia).

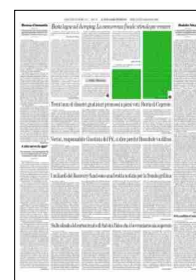
Si scopre così che, nonostante le molte problematiche legate al codice degli appalti, fra settembre e dicembre 2019, dunque prima della pandemia, il mercato dei contratti pubblici rispetto all'anno precedente era aumentato del 18,3 per cento, aumentando di 8,4 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dove si dimostra che l'Italia ha certamente bisogno di correre di più ma che nell'attesa di avere nuove misure per correre più di prima può provare a rimettersi in cammino anche con le leggi che vi sono già (e in ogni caso è un'ottima notizia che persino il M5s abbia scelto di fare delle deroghe modello Genova un metodo non da demonizzare ma da esportare). Si scopre così, infine, che l'Italia arriva al momento della sua fase 2 con molte cose da fare, del tracciamento ancora non c'è traccia, ma con diverse cose fatte che potrebbero offrire ai cittadini buone condizioni per vivere in condizioni di relativa sicurezza la stagione del durante: il numero dei posti in terapia intensiva è passato dai 5.179 del pre lockdown ai 9.447 del post lockdown, il numero dei posti letto in più ricavati per la gestione delle malattie infettive è passato da 6.525 a 32 mila, il numero di tamponi fatti dall'Italia è rispetto alla popolazione il più alto di tutti (al giorno, in media, sono 32.735 ogni milione di abitanti). Essere ottimisti, in una stagione in cui tutto sembra andare a rotoli (e per fortuna, come racconta al Foglio una fonte qualificata del mondo del calcio, a giugno ritorna la Serie A) può sembrare un esercizio spericolato. Ma in un momento in cui tutto sembra andare male (ieri i contagi sono tornati a crescere, in particolare in Lombardia) ricordare che c'è qualcosa che potrebbe andare bene non è un modo per chiudere gli occhi: è solo un modo per ricordare che, in attesa di trovare un vaccino che sia diverso dalle pasticche di idrossiclorochina ingurgitate da Donald Trump, l'Italia ha gli strumenti per reagire. L'Europa c'è, i soldi ci sono, gli aiuti non mancano, i tamponi aumentano. Il resto, con un po' di fiducia e senza troppi piagnistei, forse verrà da sé.



Al direttore - "Le misure adottate prevedono garanzie da parte dello stato [...] in favore di banche che effettuino finanziamenti alle imprese sotto qualsiasi forma [...] subordinate a una serie di condizioni tra le quali l'impossibilità di distribuzione dei dividendi da parte dell'impresa beneficiaria per i successivi dodici mesi e la necessaria destinazione del finanziamento per sostenere spese ad attività produttive localizzate in Italia". Basta saper leggere quello che sta scritto in Gazzetta Ufficiale per chiudere l'audio su molto di quello che è stato detto e mandare nel cestino molto di quello che è stato scritto contro la richiesta da parte di Fca di usufruirne per 6,5 miliardi di euro. A qualcuno può sembrare logico che questo provvedimento valga solo per aziende che hanno la sede legale in Italia: ma il legislatore, se questo avesse voluto, questo avrebbe dovuto scrivere. Non averlo fatto ha una sua logica: le fabbriche, gli operai, i fornitori sono in Italia? Il decreto vuole rimettere in moto il ciclo produttivo? Fa differenza dove ha la sua sede legale? E allora? Anzi, discriminare non invita a investire in Italia, e farlo tra paesi dell'Unione potrebbe creare problemi. E poi, la Bce mette 750 miliardi per il Pandemic emergency purchase programme, e noi discriminiamo su dove (in Europa) è la sede sociale? Poiché se ne sono lette di tutte conviene chiedersi quanto ci guadagna Fca dall'operazione. Il rating di Fca è BB+ e il Cds a 3 anni, cioè il costo per assicurarsi contro il suo default entro quella data, che a febbraio era dell'1 per cento, adesso è del 4 per cento. Il tasso su un bond Fca potrebbe essere superiore di 200 punti base allo spread. Insomma, non si dovrebbe andar distanti stimando il minor costo per Fca tra il 2 e il 3 per cento all'anno per 3 anni, sul 70 per cento dell'intero importo. Quello dell'auto è un immenso problema, incombe su tutta l'Europa, ma tutti intanto pensano al presente: anche in Germania, dove Bmw, Daimler, Vw sono uniti nel chiedere un bonus rottamazione alla cancelliera (che pare sia rimasta fredda). Tra i due provvedimenti, il "finanziamento per sostenere spese ad attività produttive localizzate in Italia" mi sembra meno distorsivo dei prezzi, più direttamente efficace per far ripartire il ciclo produttivo, e soprattutto più coerente con l'intento risarcitorio dell'azione del governo, volto a ristabilire l'equilibrio rotto, non dal Covid-19 ma dalle azioni per contenerne la diffusione. Certo che non risolve tutti i problemi: ma questa non è una buona ragione per crearne di inesistenti.

Franco Debenedetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

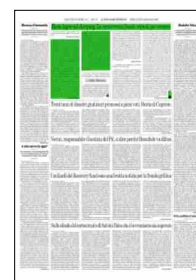


Basta lagne sul dumping. La concorrenza fiscale: stimolo per crescere

Al direttore - Ella ha ragione di scrivere, analizzando la vicenda Fca, che l'obiettivo per il paese deve essere "attrarre, non spaventare". E ciò al di là di una troppo sbrigativa censura di alloccaggine o di ignoranza nei riguardi dei critici della concessione della garanzia pubblica per assistere il prestito di 6,3 miliardi da erogarsi da Intesa alla multinazionale. Sia chiaro: tale concessione non è illegittima. Non può però essere sottovalutato il comportamento di chi nell'Unione sceglie "fior da fiore", sede legale, sede fiscale, sede idonea a ricevere finanziamenti agevolati. Colpa solo dell'Italia? O anche di una mancata integrazione giuridica e fiscale che porta alla competizione tra ordinamenti - il contrario dello spirito dell'Unione - con il rischio di una concorrenza al ribasso nell'area e il confermarsi di simul-paradisi fiscali? Certo, pesano i difetti gravi della burocrazia (e della legiferazione), dell'amministrazione in generale, nonché i problemi della giurisdizione, anche se per le questioni che sorgono in Italia la competenza viene fatta valere qui, non in Olanda. Ma è molto difficile ridurre tutto a esclusive responsabilità italiane in presenza di una Commissione Ue, occhintissima in materia di concorrenza, aiuti di stato e libero mercato, che invece tollera, nell'area, zone di sostanziale extraterritorialità. Se, come Ella giustamente sostiene, bisogna guardare al di là della specifica vicenda, allora è bene osservare tutti gli angoli del poliedro e non ritenere inopportuna la fissazione di criteri "erga omnes" che stabiliscano anche condizioni per l'intervento pubblico nella concessione di prestiti della specie.

Angelo De Mattia

Capisco il punto ma non concordo fino in fondo. Avere un po' di concorrenza fiscale può portare ovviamente ad avere alcune distorsioni - ma attenzione, se si parla di dumping non lo fa solo l'Olanda, lo facciamo anche noi, vedi la flat tax per i pensionati stranieri con tassa fissa al 7 per cento per chi sceglie di trasferirsi al sud e vedi le norme che incentivano i paperoni non italiani a spostare il loro domicilio fiscale in Italia a fronte di una imposta fissa di 100 mila euro all'anno sui redditi prodotti all'estero, con la differenza che noi lo facciamo sulle persone, mentre altri paesi, garantendo tasse più basse delle nostre, lo fanno sulle aziende - ma può portare anche alcuni benefici. Gliene dico uno: un paese con una burocrazia asfissiante e con tempi dei processi molto lunghi che piuttosto che puntare il dito contro chi crea condizioni per attrarre le imprese prova semplicemente a essere più competitivo rispetto a quei paesi. Non sarebbe così male no?



L'Abi ha dato più tempo alle amministrazioni

Sospensione mutui, adesioni fino al 31/5

DI MATTEO BARBERO

Più tempo per la sospensione dei mutui Abi degli enti locali. Le amministrazioni, infatti, hanno tempo fino a fine mese per aderire. Lo ha reso noto l'Associazione Bancaria Italiana con la lettera circolare n. 748 del 15 maggio scorso, prorogando il termine scaduto lo stesso giorno. La misura è quella prevista dall'accordo quadro sottoscritto da Anci, Upi e dalla stessa Abi lo scorso 8 aprile 2020, in base al quale le banche possono procedere alla sospensione della quota capitale delle rate in scadenza nel 2020 dei mutui erogati in favore degli enti locali, sulla scorta di quanto già avvenuto con la sospensione della quota capitale dei c.d. «mutui Mef» (di Cura Italia) e in parallelo con l'operazione di rinegoziazione dei mutui recentemente approvata da Cassa depositi e prestiti. L'iniziativa va quindi a completare il set di correttivi messi in campo in queste settimane al fine di ridurre gli oneri da rimborso prestiti nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

L'Accordo prevede l'allungamento di un anno del periodo di ammortamento attualmente vigente al fine di recuperare la rata non corrisposta nel corrente esercizio.

Dal punto di vista delle adesioni, sono ormai oltre 80 gli istituti ad avere dato l'ok, con alcune esclusioni eccellenti come Intesa Sanpaolo, che ha motivato il suo diniego con la man-

canza di una norma di legge.

Sulle modalità operative, si sta procedendo in ordine sparso. L'allungamento della durata del piano di ammortamento sembra imporre la necessità di un passaggio in consiglio, ma per il decreto legge Rilancio basta una delibera di giunta.

Rimane irrisolto invece il problema dell'art. 4, comma 2, secondo cui la scadenza del mutuo a seguito della sospensione non può comunque eccedere i 30 anni.

Tale previsione viene intesa da alcuni istituti in modo rigido, ovvero escludendo in toto tutti i mutui trentennali, indipendentemente dal fatto che siano stati appena stipulati o siano già in ammortamento, magari da molti anni.

Ad esempio, un mutuo stipulato nel 1995 con scadenza 2025 e quindi durata residua 5 anni sarebbe fuori esattamente come un mutuo stipulato nel 2020 con scadenza 2050. Si tratta di una lettura restrittiva assai discutibile, che vanificherebbe in gran parte il senso dell'operazione, dato che sono molti i mutui a 30 anni nei portafogli degli enti locali.

Infine, ricordiamo che l'accordo prevede esplicitamente che le economie possano essere destinate sia a copertura della perdita di entrate che sta colpendo i bilanci locali che delle maggiori spese necessarie per fronteggiare la crisi, spese che possono essere sia di investimento che correnti.

—© Riproduzione riservata—■



La performance

Doris: «In 4 mesi raccolti 4 miliardi Mediolanum ha battuto il lockdown»

«Quattro miliardi di raccolta nei primi 4 mesi dell'anno. Un risultato di cui essere orgogliosi, ma senza fermarci a cullarci sugli allori».

Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum, appare rilassato e fiducioso nello schermo della videocall dallo studio di casa. Fiducioso dei numeri registrati, fiducioso della formula di relazione con i clienti che quei numeri sta generando. «Un miliardo di euro di risparmio gestito. E la

maggior parte è stata realizzata ad aprile -dice- in pieno lockdown, grazie alla vicinanza che siamo riusciti a mantenere con i nostri clienti. Tanto che da un livello già alto di operazioni in formato digitale, circa il 75%, siamo arrivati a una soglia del 95%». «Le manovre che il Governo ha attuato e sta attuando, sicuramente sono utili e servono agli imprenditori italiani. Io stesso sono ovviamente un banchiere, ma anche un imprenditore».



Ubi invoca la clausola risolutiva: «Il Covid ha reso inefficace l'Ops»

► Lettera alla Consob dell'istituto bergamasco che lamenta ► Ma la "Mac" può essere impugnata solo dall'offerente la mancata rinuncia da parte di Intesa per l'evento rovinoso La Popolare: confermiamo la nostra solidità economica

IL DUELLO

ROMA L'epidemia di Covid-19 ha reso l'offerta di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca «inefficace», in quanto la sua validità è stata subordinata dalla banca milanese all'assenza di «eventi straordinari» in grado di causare «significativi mutamenti negativi nella situazione politica, finanziaria, economica, valutaria, normativa o di mercato» che abbiano «impatti pregiudizievoli» sulle condizioni delle due banche. Per cui l'istituto guidato da Carlo Messina, «si sarebbe dovuto esprimere tempestivamente sulla rinuncia a tale condizione» e non «riservarsi, come ha fatto fin qui, di confermare» la validità dell'offerta «al termine del processo». È questo il succo dell'esposto indirizzato alla Consob da Ubi Banca, che contesta a Intesa di aver preso tempo sulla rinuncia alla cosiddetta clausola Mac (Material adverse change), una condizione di efficacia standard delle offerte e dei contratti di acquisto, finalizzata a tutelare l'acquirente da eventi imprevisti che possano stravolgere i valori patrimoniali in gioco e che anche Intesa ha inserito nella sua offerta per Ubi. Secondo la banca guidata da Victor Massiah, Intesa non può tergiversare sulla rinun-

cia alla Mac «perché l'offerta è e deve essere irrevocabile e l'ordinamento non tollera che l'autonomia gestionale di Ubi Banca, l'andamento del mercato e le scelte degli investitori siano indebitamente ridotte o distorte da una offerta che non ha quelle caratteristiche di irrevocabilità richieste dalla legge». Il tutto, chiosa la banca, «a tutela dei propri stakeholders, degli investitori nonché dell'efficienza e della trasparenza del mercato».

LA FUGA IN AVANTI

Di tutt'altro avviso il fronte opposto. Secondo fonti finanziarie vicine a Intesa, ci sarebbe una «evidente contraddizione tra il prospettare l'avvenuto avveramento della condizione Mac - che renderebbe inefficace l'Ops di Intesa - e il considerare gli effetti dell'epidemia da Covid-19 del tutto privi di impatto sull'evoluzione del piano industriale di Ubi» che, al momento, non ha rivisto i target approvati il 17 febbraio, a ridosso dello scoppio dell'epidemia di Covid-19 in Italia. «In altri termini, gli effetti da epidemia sarebbero di portata tale da invalidare l'Ops di Intesa Sanpaolo e allo stesso tempo sarebbero allo stato attuale del tutto ininfluenti sulle prospettive del Piano Ubi». Una palese «contraddizione», aggravata dal fatto

che «i principali istituti bancari italiani e europei, a tutela dei rispettivi azionisti e su richiesta di Consob e di Eiopa, hanno dato visibilità rispetto alle attese degli impatti derivanti dal Covid sui rispettivi piani in attuazione».

Di fronte alla presa di posizione di Ubi, ora Intesa attende un eventuale intervento della Consob che in base al Testo unico potrebbe chiedere alla banca bergamasca di diffondere un comunicato per spiegare le ragioni di quella che i suoi legali definiscono una «fuga in avanti».

Va inoltre rilevato che adesso è palese come sulla via dell'offerta di Intesa ci siano almeno due ostacoli: l'esposto alla Consob di Ubi Banca, che avrà comunque conseguenze procedurali, e l'istruttoria Antitrust verificare gli effetti sulla concorrenza del lancio dell'Ops che potrebbe dare vita a una concentrazione eccessiva e toglierebbe dal mercato un potenziale candidato a costituire un terzo polo.

Quanto all'istruttoria Antitrust, secondo quanto risulta al *Messaggero* entro venerdì verrebbe fissata l'audizione dei rappresentanti di Intesa per fornire la propria versione dei fatti contestando naturalmente il teorema sul quale poggia l'avvio dell'istruttoria,

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Victor Massiah, consigliere delegato del Gruppo Ubi Banca

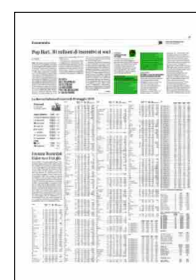




MONTEPASCHI

A Bastianini le deleghe di ad D'Ecclesia vicepresidente vicaria

Il cda di Mps, ieri ha nominato Guido Bastianini ad, ha composto i comitati endoconsiliari e ha indicato Rita Laura D'Ecclesia vice presidente vicario. «Inizio oggi il mio percorso alla guida del Monte fiero di mettere a disposizione la mia determinazione e la mia esperienza. Sono consapevole delle impegnative sfide che ci attendono, ma so di poter contare sulla professionalità e sull'orgoglio di 22.000 colleghi», ha dichiarato il nuovo ad Bastianini.



Pop Bari, 30 milioni di incentivi ai soci

**IN VISTA
DELL'ASSEMBLEA
SI FA STRADA
LA SOLUZIONE
PER FAR DECOLLARE
IL SALVATAGGIO**

IL PIANO

ROMA Mancano quattro condizioni da avverarsi per spianare la strada al salvataggio della Popolare di Bari, tramite l'aumento di capitale riservato da 1,570-1,6 miliardi al Fitd e a Mcc. Ma lentamente si confida che i tasselli vadano a posto sotto l'influenza di Bce, Bankitalia e Tesoro mentre si sta guardando con attenzione all'appuntamento-clou per mandare in porto l'operazione: l'assemblea dei soci della banca pugliese. E' lo snodo chiave perché essendo andato in fumo il patrimonio a causa delle perdite accumulate, la loro rabbia potrebbe manifestarsi in maniera rovinosa, disertando la riunione fissata per il 30 giugno che manderebbe all'aria il risanamento.

Ecco perché le Autorità avrebbero suggerito di "remunerare" adeguatamente gli azionisti che per anni hanno sostenuto l'istituto. E la soluzione trovata sulla scia del modello Carige, sarebbe di stanziare un incentivo cospicuo per ingolosire i 69 mila soci delusi e irritati che con la loro presenza dovrebbero far scattare il quorum del salvataggio: ne servono 2 mila.

A Genova 10 milioni di azioni sono stati attribuiti a coloro che hanno partecipato all'assemblea. A Bari si sta pensando a una cifra più rotonda che farà parte, come in Carige, dell'iniezione immessa dal Fondo tutela. La somma dovrebbe attestarsi a circa 30 milioni e saranno le azioni residue del Fitd, dopo che iesso avrà ceduto il suo pacchetto di controllo, frutto di un esborso fino a 1,2 miliardi, a Mcc per un valore simbolico (1 euro). Sulla strada verso il traguardo si attendono i due decreti attuativi per l'aumento Mcc e i due ok della Dg Comp a Mcc e a Amco sugli Npl.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



BANCA PUBBLICA**Si allontana
l'uscita
del Tesoro
dal Monte**

LA PANDEMIA POTREBBE SPINGERE IL GOVERNO A RINVIARE LA PRIVATIZZAZIONE

Mps, si allontana l'uscita del Mef*Gli accordi con l'Ue prevedono la exit entro il 2021, ma non ci sono candidati pronti a subentrare e la perdita rischia di essere pesante. Così cresce il consenso verso la nascita di una banca pubblica*

DI LUCA GUALTIERI

L'assemblea di lunedì 18 ha segnato un importante passaggio di consegne al vertice di Mps. Dopo tre anni molto impegnativi il ceo Marco Morelli ha ceduto le redini a Guido Bastianini che, assieme al nuovo cda presieduto da Patrizia Grieco, dovrà pilotare la banca senese in una delle fasi più delicate della sua pur lunga storia. Già ieri il banchiere ha ricevuto i galloni di amministratore delegato dal board che ha deliberato anche la costituzione dei comitati consiliari.

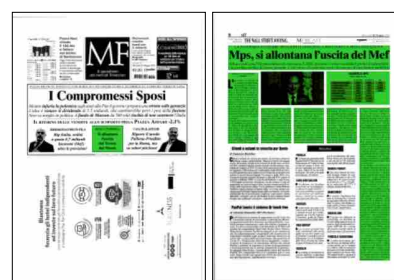
A Siena, del resto, non c'è tempo da perdere: da gestire non ci sono solo gli effetti economici del Covid-19, ma anche una complessa triangolazione con Roma e con Bruxelles. Per effetto del salvataggio del 2017, infatti, il Monte è oggi una controllata del Tesoro (che detiene il 67% del capitale), pur sotto il vigilante controllo della Commissione Ue, che considera temporanea quella nazionalizzazione. Gli accordi raggiunti nell'ambito della ricapitalizzazione precauzionale prevedono infatti che il Monte venga restituito al mercato entro la fine dell'anno prossimo. Un obiettivo che, se appariva molto ambizioso fino a qualche mese fa, oggi a Roma sembra irrealistico. Ecco perché in ambienti vicini a Palazzo Chigi si è iniziato a ragionare su un rinvio del processo di privatizzazione e perfino sulla trasformazione del Monte in un istituto pubblico a tutti gli effetti.

A favore di scelte di questo ge-

nera, si sostiene, giocano diversi ordini di problemi, a partire da quelli strettamente finanziari. Dalla riammissione in borsa nell'ottobre del 2017 il titolo Mps ha lasciato sul terreno tre quarti del valore, facendo segnare all'azionista pubblico una pesante minusvalenza teorica (ai prezzi di chiusura di ieri la quota in mano al Mef valeva poco meno di 850 milioni su una capitalizzazione complessiva di 1,27 miliardi). Difficile immaginare che il titolo possa recuperare il terreno perduto in un pugno di mesi e nel mezzo di una violenta recessione economica. Ma questo non è l'unico problema sul tavolo.

Il progetto di pulizia dell'attivo avviato dal vecchio cda per poi mettere la good bank sul mercato è finito in stand-by; non solo per il violento impatto del Covid-19, ma anche per le riserve avanzate dall'Antitrust Ue che non avrebbe visto di buon occhio il prezzo applicato da Amco (la ex Sga) al portafoglio di crediti deteriorati da 9 miliardi. Ancora più complessa si preannuncia l'individuazione di un partner. A bussare alla porta del Tesoro finora sono stati soltanto fondi di private equity (tra gli altri Fortress e Varde), interessati sia ai bad loan che alla good bank, anche se le proposte economiche sono state accolte con freddezza. Molto riluttanti sul dossier si sono mostrate invece le banche italiane, a partire da un candidato ideale come Ubi, oggi è impegnato nel braccio di ferro con Intesa. Un quadro che difficilmente cambierà nei prossimi mesi.

Se insomma considerazioni di natura finanziaria giocano a favore di un rinvio della privatizzazione, a Roma stanno prendendo quota idee alternative a una soluzione di mercato. Ambienti vicini a Palazzo Chigi ritengono che per fronteggiare la crisi economica occorra l'intervento di una banca pubblica dotata di particolare sensibilità per le esigenze del territorio. L'orologio della storia dovrebbe tornare indietro a febbraio 1994, quando l'Iri di Romano Prodi consegnò al mercato le chiavi della Comit di Sergio Siglienti e Luigi Fausti. Peraltro proprio di «un ente creditizio a partecipazione pubblica, pienamente operativo e con un patrimonio sufficiente a contribuire al rilancio dell'economia nazionale» scriveva qualche giorno fa il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa (M5S), dando voce a un sentimento piuttosto diffuso nell'arco parlamentare. Chi in questi anni si è mosso nei corridoi di Bruxelles e di Francoforte sa quale sarebbe il livello di complessità di un'ipotesi del genere, eppure a Roma c'è chi ritiene che tra i tabù destinati a cadere con il Covid-19 possa esserci anche quello dello Stato banchiere. Un'opportunità che la politica non vuole lasciarsi sfuggire. (riproduzione riservata)



I NUMERI DI MPS

Dati in milioni di euro

	31-03-2020	31-03-2019	Var.
♦ Margine di interesse	327,1	408,9	-20%
♦ Commissioni nette	369,9	358,8	3,10%
♦ Totale ricavi	729,4	804	-9,30%
♦ Oneri operativi	548,5	569,1	-3,60%
♦ Risultato netto	-243,5	27,9	
♦ Cost/income	75,20%	69,70%	
♦ Gross npl ratio	11,10%	11,30%	
♦ Cet 1	13,60%	14,70%	

GRAFICA MF MILANO FINANZA



Nuovo piano per Banco Bpm

*L'istituto ha ricevuto 100 mila richieste di moratoria e oltre 42 mila domande di prestiti garantiti fino a 25 mila euro
In borsa tonfo del titolo: -7,3%. L'ad: sono tornati gli shortisti*

DI LORENZO BECCARI

La pandemia rinvia il nuovo piano industriale di Banco Bpm. «Di settimana in settimana cambiano le prospettive, a seconda dell'andamento dei contagi capiremo se la riapertura è effettiva, da giugno avremo una visuale un po' più chiara, se prosegue l'andamento di queste settimane sarebbe particolarmente positivo», ha osservato l'ad dell'istituto Giuseppe Castagna. Quindi, ha aggiunto, «per l'effettivo piano industriale pensiamo sia più opportuno aspettare verso la fine dell'anno. Nei prossimi mesi avremo orientamenti di visibilità più chiari». Più in generale, parlando della crisi legata al coronavirus Castagna ha rimarcato che «non c'è paragone rispetto a come le banche hanno affrontato le precedenti crisi del 2008 e 2011: oggi sono molto più solide, hanno sviluppato una capacità di gestione degli npl senza pari, ci sono una maturità e una capacità di affrontare il tema molte migliori rispetto a 10 anni fa». Chiamata in causa dalle misure del governo, Banco Bpm ha spiegato in una nota di aver sinora lavorato circa 100 mila richieste relative a moratorie e sospensione rate e finanziamenti, oltre l'80% delle quali provenienti dalle imprese, per un ammontare complessivo di capitale sospeso di circa due miliardi. Inoltre, la banca ha in lavorazione quasi 42 mila domande di finanziamenti garantiti fino a 25 mila euro. Per 27 mila è già stata ottenu-

ta la garanzia pubblica e oltre 23 mila sono state già erogate, per un controvalore superiore ai 500 milioni. «Siamo molto soddisfatti», ha commentato Castagna, «spesso il sistema bancario è stato accusato di essere abbastanza immobile, invece abbiamo dimostrato grande flessibilità e scoperto che lo smart working non solo è possibile ma è anche molto utile». Quanto al merito dei provvedimenti adottati dal governo, Castagna ha osservato che «l'ammontare è sufficiente per supportare il Paese in questa fase di emergenza, dovremmo declinarli in interventi più mirati agli investimenti, perché solo attraverso la ripresa degli investimenti potremo assicurare sviluppo, occupazione e crescita economica».

A Piazza Affari ieri è stata una seduta difficile per Bpm, che ha chiuso in calo del 7,3% a 1,08 euro. «Oggi con lo short selling aperto abbiamo i nostri affezionati shortisti che iniziano a lavorare», ha detto Castagna. «Da quando abbiamo annunciato i conti del primo trimestre a ieri abbiamo sovraperformato l'indice bancario», ha concluso. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) i titoli scendono perché hanno riaperto, purtroppo dico io, la possibilità di shortare. Ognuno fa il suo lavoro e rispetto tutte le decisioni, ma nel bel mezzo della prima settimana di riapertura, quando c'è ancora una speculazione estrema di quello che potrà succedere da un punto di vista della ripresa, mi interrogo sulla necessità di aver fatto tutto ciò». (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

**PATRIMONIALE, COME
EVITARLA MOBILITANDO
IL RISPARMIO PRIVATO**

► Gli ultimi giorni hanno portato luci e ombre. Se da un lato sembra confermata la possibilità di usufruire dei fondi del Mes, senza condizionalità a parte l'utilizzo delle risorse per finalità sanitarie, dall'altro la recente sentenza della Corte Costituzionale tedesca desta sicuramente qualche preoccupazione perché stona e stride fortemente per argomentazioni e per timing. Negli ultimi due mesi è stata evocata da più parti (i primi sono stati Giulio Tremonti e Ferruccio de Bortoli e l'idea è stata poi ripresa da Giovanni Bazoli) l'idea di un grande prestito pubblico nazionale o di una mobilitazione di risorse dei cittadini italiani, per sostenere la ricostruzione, ma anche, come avrebbero potuto affermare Thomas Jefferson o Alexis de Tocqueville, per costruire una democrazia proprietaria! È importante che si tratti di disponibilità di cittadini italiani, dal momento che la letteratura economica ha messo in luce come, a prescindere dalla percentuale del rapporto fra il debito pubblico e il pil, sia di fondamentale importanza identificare la natura dei detentori del debito pubblico. È noto per esempio che il Giappone abbia una percentuale di debito pubblico sul prodotto interno lordo molto alta, di circa il 250%. Tale debito tuttavia viene giudicato sostenibile, dal momento che viene detenuto da cittadini e investitori nazionali, consentendo, incidentalmente, di pagare sul debito tassi di interesse molto bassi. In modo speculare livelli di indebitamento contenuti, ma detenuti completamente da investitori esterni hanno spesso condotto al default. È possibile quindi immaginare qualcosa del genere anche per l'Italia? Quante sarebbero le risorse che potremmo concretamente mobilitare? Gli ultimi dati disponibili stimano le attività finanziarie detenute dalle famiglie italiane in 4.374 miliardi di euro, ovvero 1,81 volte l'ammontare assoluto del debito pubblico stimato in 2.409 miliardi. A fine 2019 tale ammontare corrispondeva al 134,8% del pil. Vale la pena di ricordare che le attività non finanziarie (gli immobili) detenuti dalle famiglie sono stimate in 6.295 miliardi. Se si immaginasse di mobilitare risorse per circa 200 miliardi,

queste rappresenterebbero il 4,5% delle attività finanziarie complessive delle famiglie. A fronte di questa mobilitazione di risorse la Repubblica potrebbe porre come garanzia gli immobili detenuti dalle amministrazioni pubbliche, il cui valore patrimoniale sarebbe stimato in 280-290 miliardi, rappresentando in questo modo uno scarto congruo. La mobilitazione di tali risorse potrebbe essere utilizzata in modi diversi, ovvero sia per l'emissione di un debito pubblico irredimibile, sia per la costituzione di un fondo sovrano sui generis, dal momento che sarebbe finanziato con disponibilità dirette dei cittadini. I due strumenti potrebbero essere finanziati mediante sottoscrizioni o richiami progressivi di capitale e logicamente avrebbero profili di rischio e rendimento diversi fra loro. Ci sono tuttavia alcune cautele. In primo luogo è necessario che tale ingente mobilitazione di risorse sia mirata a uno scopo preciso: alla ripresa dopo la pandemia. Deve diventare insomma un moltiplicatore per la ripresa economica e non deve costituire l'ennesima occasione sprecata. In secondo luogo ci piace ricordare la celebre massima che risale alla concessione della Magna Charta: «no taxation without representation». Non si tratta, ovviamente, di una richiesta di rappresentanza parlamentare, ma di una rappresentanza di merito, ovvero che chi ha competenze reali torni a occuparsi della Repubblica. Agli scettici possiamo dire che entrambe queste prospettive sono molto meglio di un'imposta patrimoniale. Forse ce la possiamo fare. (riproduzione riservata)

**Luigi Campiglio
e Carlo Bellavite Pellegrini**



BANCHE

Le banche pronte a fare la propria parte

Le banche «sono pronte a fare la propria parte», dice Jean Pierre Mustier, anzi secondo Ennio Doris «non vedono l'ora di prestare denaro». Certo bisognerà fronteggiare il problema dei crediti incagliati «ma non avrà però la stessa

magnitudo di qualche anno fa grazie allo sforzo fatto dal sistema». I grandi operatori vedono «una ripresa delle attività importante in tutte le linee di business». La priorità e l'urgenza, comunque, è fare affluire denaro alle Pmi

JEAN PIERRE MUSTIER

AD Unicredit

Investire per far ripartire l'Italia, rafforzare istruzione e sanità

«In tutto il mondo made in Italy è sinonimo di qualità. L'Italia ha un forte spirito imprenditoriale che permette di avere grande flessibilità nell'adattarsi rapidamente alle nuove situazioni. Come far ripartire l'Italia? Nel lungo termine dobbiamo costruire e dobbiamo investire: rafforziamo l'istruzione, la sanità e l'edilizia abitativa. Abbiamo anche bisogno di soluzioni a breve ter-



mine che funzionino in tutto il Paese, dalla manifattura nel Nord fino al turismo nel Sud. Ecco tre aree in cui possiamo concentrarci immediatamente: primo dobbiamo aumentare i consumi al dettaglio e stimolare la domanda, questo potrebbe essere fatto attraverso voucher o e-money per far circolare nuovamente la liquidità. Secondo, dobbiamo continuare a sviluppare modi semplici per sostenere le Pmi. Ad esempio

potremmo fornire sovvenzioni per gestire il distanziamento sociale e coprire i costi di adeguamento dei locali. Terzo, dobbiamo incoraggiare la creazione di nuovi posti di lavoro nonché proteggere quelli esistenti magari attraverso incentivi fiscali o protezione dei salari. Dobbiamo essere forti e chiari nell'evidenziare il messaggio che 'l'Italia riparte'. Banche come Unicredit hanno un ruolo importante nel sostenere l'economia reale, continueremo a sostenere le imprese, ad aiutare le nostre comunità attraverso donazioni e a proteggere i nostri dipendenti. Siamo pronti a fare la nostra parte».



LUCIANO COLOMBINI

AD Banca IFIS

Stock Npl atteso in crescita del 7%

«Il tema del momento è come fare arrivare all'economia reale le provvidenze che il governo ha messo in piedi attraverso le banche. Dal nostro punto di vista di banca specializzata in particolare nel settore delle Pmi stiamo facilitando anche in questa fase di difficile contatto personale il rapporto con le aziende. Abbiamo messo in smart working il 95% dei nostri dipendenti in 10 giorni e questo ha

consentito di non interrompere le nostre attività. Questo ci ha consentito pure in un periodo di lockdown molto serio addirittura di acquisire nuova clientela».

Sul rischio di una nuova ondata di crediti inesigibili Colombini vede «un incremento dello stock degli Npl del 7-8% dovuto alla crisi. Un altro, invece, è il tema dei portafogli che vengono dismessi dalle banche, c'è ancora un forte mercato di offerta



attorno ai 32 miliardi per il 2020, con prezzi leggermente in flessione e con operatori italiani pronti a lavorare su questi portafogli. C'è meno interesse da parte di investitori esteri. Ci sarà anche un forte mercato secondario soprattutto relativo ai crediti coperti da Gacs, da garanzia statale». «Le banche in questi anni, sotto la pressione delle vigilanze, hanno fatto enormi sforzi per ripulire i bilanci dai crediti deteriorati. Dobbiamo dare atto di questo a tutto il sistema italiano. Credo che il tema della gestione degli Npl non si ripresenterà con la stessa magnitudine di qualche anno fa».

ENNIO DORIS

Presidente Banca Mediolanum

Necessario piano Marshall, patrimoniale errore gravissimo

«Oggi siamo costretti ad aumentare il debito perché siamo in una situazione di guerra e anche da liberale devo dire che solo lo Stato ha i mezzi per farci uscire da questa situazione. Ma poi lo Stato deve essere pronto a ritirarsi. Noi dobbiamo cambiare quella cultura anti-impresa che ha portato l'Italia a essere l'ultimo in termini di sviluppo. La prima cosa è stimolare l'economia, le



imprese e gli investimenti. E' necessario un Piano Marshall. Dopo la Seconda Guerra Mondiale i Paesi vincitori aiutarono quelli che avevano perso. Questo è stato molto importante anche per i Paesi vincitori che hanno contribuito a uno sviluppo mondiale che si è riversato su di loro». «Il Recovery Fund dovrebbe prevedere minimo mille miliardi, almeno la metà a fondo perduto e la parte a prestito a tassi bassissimi e a lungo ter-

mine. Servono politiche fiscali aggressive e meno burocrazia per agevolare le imprese nell'ottenere prestiti. Basta copiare la Svizzera dove i singoli imprenditori compilano un documento molto semplice, si assumono la responsabilità di quello che dichiarano e in 24 ore hanno il denaro. Le banche non vedono l'ora di prestare denaro». «La patrimoniale sarebbe un errore gravissimo. Se aumenti le imposte di 50 miliardi, calano i consumi e gli investimenti e il deficit non si riduce perché cala il Pil. Abbiamo sotto gli occhi ciò che è accaduto negli ultimi 8 anni, vogliamo ripetere questo errore?».

GIAMPIERO MAIOLI

AD Credit Agricole Italia

Cambierà il modo di fare banca

«Gli scenari per la fase 3 sono da costruire ma non vediamo tutto nero. Ci sono chiaramente difficoltà legate alla situazione del Covid, ma guardiamo anche alle potenzialità e alle capacità di un Paese come il nostro di saper reagire. Negli ultimi giorni abbiamo cominciato a vedere una ripresa della attività in tutte le diverse linee di business: sono tornate domande di credito al consumo,

non sono mai venute meno le domande di mutuo casa e c'è qualche timido segno di ripresa anche nel risparmio gestito». «E' chiaro che dopo l'emergenza cambierà il modo di fare banca e di gestire il rapporto con i clienti. Sulla liquidità, ovvero l'ossigeno che deve arrivare il prima possibile soprattutto alle piccole attività economiche, i problemi ci sono. Abbiamo ricevuto quasi 52mila domande di



moratoria per la sospensione di prestiti, ne abbiamo lavorato più dell'82% e deliberate con parere favorevole l'80%. Siamo stati velocissimi». «Un aspetto che dovrà essere tenuto in considerazione in futuro è il gap tecnologico che rilevo fra il settore pubblico e il settore privato. Le aziende hanno investito in tecnologia, ma il gap col settore pubblico resta alto. Ritengo che una buona parte dei fondi e degli investimenti futuri, anche quelli europei, debbano andare sull'innovazione tecnologica. Ma dobbiamo stare attenti che il futuro tecnologico non determini un perenne distanziamento sociale».

L'amaca

Il fantino appiedato

di Michele Serra

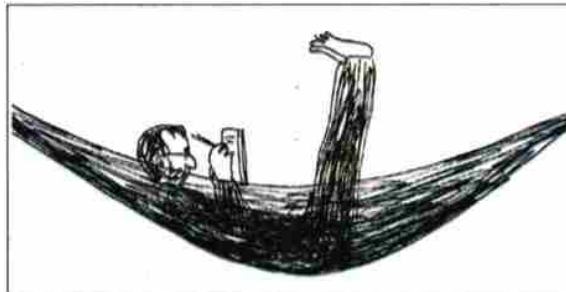
Dopo la catastrofica crisi finanziaria del 2008 i potenti della Terra, riuniti nel G20, presero decisioni molto drastiche “sulla lotta contro i paradisi fiscali, la riforma del sistema di agenzie di rating, la sostenibilità del sistema finanziario e bancario. Salvo quest’ultimo ambito, dove la trasformazione non è stata portata a compimento, quelle dichiarazioni ora giacciono nel cimitero delle buone intenzioni”. È uno stralcio dall’articolo del fondatore del *Pats*, Juan Luis Cebrián, *La morale e il capitalismo*, letto su *Repubblica* di ieri.

Per quanto la memoria inganni, e spesso induca a ridimensionare le brutte esperienze, il ricordo di quella crisi è spaventoso. E spaventati, molto, dovettero essere anche i reggenti del Pianeta, che progettaron mutamenti radicali poi quasi tutti sfumati mano a mano che sfumava la paura.

Siamo a un passaggio altrettanto drammatico, se non di più. È giusto chiederci, dunque, se anche il coro di “dobbiamo cambiare tutto” udito in questi giorni non rischi di finire, come scrive Cebrián, nel cimitero delle buone intenzioni. L’aggancio dell’economia di mercato a una funzione sociale e all’interesse pubblico richiederebbe, come pre-condizione, che la politica (i governanti, le istituzioni sovranazionali) riuscisse a tornare in sella all’economia; che l’ha letteralmente sbalzata via già molti, molti anni fa. È come se un cavallo scosso corresse a briglie sciolte; lo insegue, senza fiato e con pochissime probabilità di raggiungerlo, il suo fantino appiedato, che è la politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



Diluvio di prestiti da 25 mila euro in una settimana 200 milioni

Il meccanismo, inceppato per un mese, si è sbloccato all'improvviso, mosso dalla ripartenza delle piccole attività. Ben 15 mila pmi hanno ricevuto i fondi. "Coi soldi abbiamo adeguato il locale" dice il ristoratore di San Frediano

di Maurizio Bogni

Il diluvio di quattrini, stavolta, si è scatenato davvero. Da una settimana i conti correnti di migliaia di pmi toscane hanno iniziato ad accogliere i finanziamenti fino a 25 mila euro a tasso agevolato e garantiti al 100% dallo Stato previsti dal decreto liquidità d'inizio aprile. A lungo il meccanismo era rimasto bloccato, paralizzato, poi è come se una diga fosse crollata lasciando correre la liquidità. Se al 12 maggio le aziende toscane beneficiarie erano solo 3.351 per un importo totale di 71 milioni di euro, tre giorni dopo, il 15 maggio, stando all'elenco diffuso ieri online dal Fondo di garanzia dello Stato, i numeri erano quasi raddoppiati: 6.370 beneficiari per quasi 135 milioni di euro in Toscana. Ma il miracolo è proseguito nei tre giorni successivi, con un altro balzo da canguro: ieri il Fondo di garanzia, mentre pubblicava online i dati anche regionali del 15 maggio, diffondeva una nota di aggiornamento al 18 maggio con i soli dati nazionali con il raddoppio dell'erogato da 2,2 milioni a quasi 5 milioni in tre giorni. Se le proporzioni sono confermate, come tutto fa ritenere, significa che in una settimana sono atterrati oltre 200 milioni sui conti correnti di circa 10 mila pmi toscane. In sette giorni è accaduto quanto non era successo nei 40 giorni precedenti. E ora il bilancio è di circa 300 milioni totali erogati a più di 15 mila piccole imprese toscane che hanno chiesto il mini prestito.

Che il diluvio sia in corso lo conferma il cambio di atteggiamento delle banche, ora prodighe a dare i numeri a differenza di quanto facevano una settimana fa. «Per le piccole e micro-imprese toscane abbiamo erogato oltre 8.000 (erano 6.100 poco più di 24 ore prima ndr) operazioni di finanziamento

fino a 25.000 euro per un importo di 130 milioni di euro (salite in poche ore di 30 milioni ndr)», dice ad esempio Luca Severini, direttore regionale Toscana e Umbria di Intesa Sanpaolo. «La priorità delle imprese in questo momento è far fronte alle esigenze di liquidità con tempi veloci e risposte immediate che riusciamo ad assicurare anche grazie alla pronta evoluzione del servizio in logica digitale».

Sempre limitatamente al capitolo finanziamenti da 25 mila euro alle pmi, in Toscana Mps dice di aver ricevuto 10 mila richieste e fatto 3.500 erogazioni, Ubi spiega di aver già distribuito 17 milioni e di avere sotto esame richieste per altri 21 milioni. «Ci siamo mossi rapidamente, con interventi decisi e responsabili a favore di chi vive e lavora in questa area», rivendica anche il responsabile della Macro Area Territoriale Lazio, Toscana e Umbria di Ubi Banca, Cristian Fumagalli.

Molto attive, nella regione, anche le banche di Credit Agricole: sotto i 25 mila euro 3.300 domande per un totale di 64 milioni di euro. Unicredit non ha dati disaggregati da esibire ma la lunga lista di piccoli imprenditori che hanno tirato un sospiro di sollievo grazie al finanziamento ricevuto, dal ristoratore d'Oltrarno a diversi edili fiorentini, a pmi nel livornese e nel grossetano. «Abbiamo riscosso il prestito da Unicredit meno di una settimana fa», dice Francesco Rosati, socio del ristorante "La Fran" di via Pisana fuori Porta San Frediano, che riapre venerdì con 25 coperti invece dei 60 di prima, ma doppi turni e misure di sicurezza rigorose: dal menu digitale oltre che fisico ma sanificabile, a guanti, mascherine e condimenti monouso. «Prestito essenziale, quello della banca, per sopravvivere, resistere il locale e ripartire con ottimismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Gli aiuti

I 25 mila euro di prestito che arrivano alle pmi sono a tasso agevolato e garantiti al 100% dallo Stato



Prestiti, autocertificazione e manleva per le banche

OGGI IL VOTO

**Accordo per le modifiche
Obiettivo: aumentare
la velocità di erogazione**

In vista una corsia veloce anti-adempimenti per i prestiti alle imprese garantiti dallo Stato: lo prevede un cor-

rettivo al decreto Liquidità al voto oggi in commissione alla Camera. I lavori sul provvedimento si stanno allungando, e l'approdo in Aula non avverrà prima di venerdì. Nella nuova versione il testo cancella le montagne di carta chieste alle imprese e il lungo elenco di obblighi per le banche che hanno frenato finora la macchina dei prestiti. — Servizio a pagina 3

DECRETO LIQUIDITÀ

Nuova autocertificazione e manleva alle banche per velocizzare i prestiti

Accordo sulla modifica al testo che sarà votata oggi in commissione

Si profila la corsia veloce anti-adempimenti per i prestiti alle imprese garantiti dallo Stato. Ad aprirla è un correttivo al decreto liquidità che dovrebbe essere approvato oggi dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. I lavori parlamentari sul provvedimento si stanno allungando, e il suo approdo nell'Aula di Montecitorio, previsto inizialmente per oggi, non ci sarà prima di venerdì.

Ma la sosta in commissione si è rivelata tutt'altro che vana: perché nella nuova versione il testo dovrebbe cancellare sia le montagne di carta chieste fin qui alle imprese, sia il lungo elenco di obblighi che secondo le banche sono alla base dei ritmi lenti che hanno caratterizzato fin qui l'avvio della macchina dei prestiti.

Perché a guidare tutte le richieste di finanziamenti accompagnati dall'ombrello statale dovrà essere l'autocertificazione.

La mossa è figlia di un lungo confronto all'interno della maggioranza. Italia Viva in particolare ha chiesto di appianare gli ostacoli di burocrazia bancaria che il debutto operativo del decreto liquidità aveva evidenziato. Ottenendo alla fine un'intesa con Pd e Cinque Stelle, che dal canto loro hanno sottolineato l'esigenza di mantenere forme

di controllo contro gli abusi.

Il punto di equilibrio finale dovrebbe poggiare su due punti chiave: la manleva per le banche, scaricate dagli obblighi di controllo puntuale su ogni singola posizione. E la responsabilità dei candidati al prestito, con le sanzioni previste per chi dichiara il falso. Un modo, questo, per concentrare i problemi su chi tenta l'abuso, liberando la strada per gli altri.

Nella nuova impostazione, infatti, il semaforo verde per il prestito si accenderebbe sulla base di sei dati comunicati dal richiedente. In un'impostazione che riguarderebbe sia i prestiti più grandi, quelli coperti dalla tutela Sace, sia i più piccoli, che passano attraverso il fondo di garanzia, compresi i microfinanziamenti fino a 25mila euro caratterizzati dalla copertura pubblica al 100 per cento. L'intero meccanismo, secondo un'altra novità portata dall'emendamento, si estenderebbe anche ai professionisti e alle loro società.

Per imboccare questa corsia rapida al prestito, imprese e professionisti dovranno certificare sei dati. In primo luogo bisognerà attestare che i problemi della società, che rendono indispensabile il finanziamento con l'aiuto pubblico, nascono dalle ricadute economiche dell'emergenza epidemiologica, e in particolare dal lockdown che ha limitato, in molti casi fino ad azzerarla, l'attività. Sarà la stessa impresa, poi, ad attestare la veridicità dei dati aziendali presentati

per ottenere il prestito. E, terzo punto, a garantire che il finanziamento sarà utilizzato per sostenere i costi del personale e gli investimenti degli stabilimenti italiani. Una clausola, quest'ultima, cruciale già nel testo originale del decreto liquidità, e ulteriormente rafforzata dall'emendamento approvato a Montecitorio sull'onda del caso Fca (Sole 24 Ore di ieri).

Per bussare alle porte delle banche bisognerà inoltre dichiarare di non avere problemi in termini di interdittiva antimafia, e di non essere stato colpito negli ultimi cinque anni da condanne per evasione fiscale che comportino l'esclusione dai pubblici uffici.

L'ultimo tratto del confronto si concentra sul peso da attribuire alle forme di controllo sulle autodichiarazioni. Sul punto un altro emendamento sui tavoli delle due commissioni punta una serie di verifiche più stringenti, che contemplan anche la trasmissione diretta dei dati identificativi dell'impresa alla direzione nazionale Antimafia. Ma su questo aspetto l'accordo nella maggioranza non c'è, ed è in gioco



l'alternativa di un rafforzamento delle sanzioni per chi dichiara il falso. Quest'ultima strada, del resto, appare già tracciata dall'altra norma sull'autocertificazione, quella inserita nelle bozze del decreto rilancio per tutti i bonus e le erogazioni previste dalla normativa di emergenza Covid-19.

Sempre oggi è poi attesa al voto l'altra novità che prova ad andare incontro alle richieste delle imprese allungando da 6 a 10 anni i termini per la restituzione dei prestiti, con un aumento massimo dello 0,2% per il tasso di interesse applicato al finanziamento.

—**M.Mo.**
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La corsia
rapida sarà
applicata a
tutti i finan-
ziamenti
con garanzia
statale ed
estesa ai
professioni-
sti**

Banche in pressing sullo scudo legale

190

Aumento

Il contratto di lavoro dei bancari ha previsto un aumento di 190 euro

LAVORO

Bottino (Abi): «Taglio cuneo fiscale e decontribuzione aumenti contrattuali»

Cristina Casadei

«Riteniamo di assoluta urgenza, anche al fine di garantire una ripresa efficace, progressiva, dell'economia del Paese, un chiarimento sul piano normativo circa l'ambito di responsabilità per il rischio Covid-19 dei datori di lavoro». Nell'audizione di ieri in Senato, il responsabile della direzione sindacale e del lavoro dell'Abi, Stefano Bottino, ha ripercorso i protocolli siglati con i sindacati, contenenti le misure di prevenzione, contrasto e contenimento della diffusione del Covid 19. Ben 4, dopo che i Dpcm che si sono succeduti hanno stabilito la continuità dei servizi bancari, finanziari e assicurativi. Avere condiviso le regole con i sindacati e rispettarle deve però bastare. Soprattutto in una fase in cui viviamo nell'«assenza di consolidate e univoche conoscenze medico-scientifiche» e nella loro «costante evoluzione anche in riferimento alle modalità e alle occasioni del contagio». Per questo, nell'audizione di ieri, Bottino ha spiegato che non si può andare oltre «l'impegno a una puntuale e responsabile applicazione delle specifiche previsioni dei protocolli» e «l'obbligo in capo ai datori di lavoro - ai fini della conseguente responsabilità civile e penale - deve essere limitato all'adozione delle misure anti-contagio indicate negli stessi protocolli sottoscritti», escludendo «l'obbligo di valutare il rischio contagio in quanto fattore esterno, caratterizzato dalla imprevedibilità ed

eccezionalità, i cui effetti non sono controllabili dal datore di lavoro». Senza un chiarimento normativo, prima ancora di avere risposte scientifiche certe, si rischia di scaricare sul mondo del lavoro, già messo a dura prova dall'emergenza sanitaria, responsabilità di valutazioni su rischi come il Covid-19.

Sul versante tensioni occupazionali Bottino ha ricordato che in Italia il credito è «un settore che di fatto non vede licenziamenti. Fino a oggi nonostante le crisi che ci sono state, i licenziamenti non hanno mai caratterizzato il settore bancario italiano, non ho visibilità su notizie o elementi che possano far pensare che sia diverso nel futuro». Se nessun cambiamento sembra che interverrà nella gestione dei perimetri occupazionali, in futuro, anche il lavoro in banca sarà molto diverso. Lo smart working ha infatti garantito la continuità e l'operatività di molte attività. Si tratta però di uno strumento che richiede molti investimenti. E visto che con l'emergenza sanitaria la platea di chi ne ha usufruito si è allargata enormemente, allora servono «forme di sostegno pubblico, per evitare che gli investimenti gravino interamente sulle aziende già "provate" dalla crisi legata all'epidemia», ha spiegato Bottino. La soluzione *bring your own device* adottata da molte società non è insomma da considerarsi sostenibile nel medio termine: sarà semmai richiesto un investimento in attrezzature aziendali, così come in formazione.

La ripresa passerà da una serie di leve da attivare, tra cui le banche sottolineano innanzitutto la riduzione del cuneo fiscale e contributivo. In secondo luogo il miglioramento del regime fiscale dei premi - o elevando i plafond o riducendo l'aliquota di riferimento - e infine la decontribuzione degli incrementi retributivi stabiliti dai contratti collettivi nazionali. Del resto i bancari sono stati gli ultimi a siglare il rinnovo del contratto di lavoro. Con un aumento medio, lo ricordiamo, di 190 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**BANCO BPM**

Verso fine anno la revisione del piano

Oltre «100mila richieste di moratoria, di cui tre quarti dalle aziende e un quarto da privati». Questi i numeri dopo due mesi di lockdown di Banco Bpm. Il ceo del gruppo, Giuseppe Castagna, ha dato l'aggiornamento nella diretta Instagram sull'account del Sole 24 Ore nella serie «#PostCovid - Il mondo che verrà». «Ci stiamo adoperando e siamo a buon punto sulle famose erogazioni» di prestiti garantiti dallo Stato «sotto i 25mila euro», ha proseguito Castagna, ammettendo che l'erogazione è stata «molto complicata» a causa della necessità «di doversi raccordare con le procedure del Mediocredito». Per questo motivo, «ci sono volute un paio di settimane a farci partire, ma ora su 40mila richieste le abbiamo processate tutte, erogate 22mila e ottenuto garanzie su 28mila. In un paio di settimane dovremo riuscire a erogare tutto». Sul fronte della banca, Castagna ha dichiarato che per poter mettere a punto un nuovo piano industriale bisognerà «essere veramente sicuri che questa fase di incertezza sia completata» e quindi «è più opportuno aspettare verso la fine dell'anno. Mai come in questo momento di settimana in settimana cambiano le prospettive», ha aggiunto, sottolineando che «si potrà dare qualche indicazione in occasione delle prossime trimestrali». Castagna ha notato che l'impatto della pandemia ha cambiato il contesto in maniera tale da far rivedere alcune assunzioni strategiche: «Stiamo valutando di incrementare la chiusura di filiali prevista e considerando un impatto più veloce del digitale. Con i ricavi sotto minaccia la mossa più efficace e più efficiente è quella di ridurre i costi».

Parole che hanno provocato la reazione dei sindacati, che hanno promesso battaglia in caso di nuovi interventi su sportelli e dipendenti. Tornando al piano, l'impostazione di quello presentato a inizio marzo, ovvero la prospettiva di una fase di «grande crescita e sviluppo» dopo la ristrutturazione degli ultimi anni, è confermata, ma «ora dovremo individuare le modalità per questo sviluppo». Quanto agli accantonamenti su crediti iscritti a bilancio per affrontare l'emergenza Covid Castagna ha spiegato che si tratta di «accantonamenti prudenziali per una deterioramento che avverrà dal 2021 in avanti. Non ci aspettiamo un deterioramento del credito già da quest'anno».

— **Monica D'Ascenzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida.
Giuseppe Castagna, numero uno del gruppo Banco Bpm



Banche
Agricole, vendite
e un partner
per i crediti
semideteriorati

Crédit Agricole Italia avvia il cantiere per una operazione sugli Utp in bilancio. Sul tavolo

due pacchetti: uno in vendita e un miliardo circa in gestione

Carlo Festa — a pag. 16

Agricole, vendite e un partner per i crediti semideteriorati

BANCHE

Sul tavolo due pacchetti di Utp: uno in vendita e un miliardo circa in gestione

Illimity, Intrum e doValue in corsa per partecipare alla nuova piattaforma

Carlo Festa
MILANO

Crédit Agricole Italia avvia il cantiere per una operazione di dimensioni rilevanti sugli Utp (acronimo di «unlikely to pay», cioè crediti semideteriorati) in bilancio. Sarebbe infatti allo studio la cessione di un portafoglio di qualche centinaio di milioni di euro di posizioni, ma soprattutto allo stesso tempo la definizione di un contratto con un servicer esterno per la gestione di un altro miliardo di euro di crediti problematici.

Il processo sarebbe ancora in una fase iniziale e sarebbe stata scremata la platea dei potenziali partner specializzati in questa tipologia di operazioni. In campo ci sarebbero gruppi come Illimity, la società fondata da Corrado Passera, sbarcata a Piazza Affari nel marzo dello scorso anno, ma ci sarebbe anche la quota italiana doValue, public company tra i cui soci rilevanti ci sono Avio (Fortress-Softbank), Bain Capital e Jupiter Asset Management.

doValue è già stata attiva in Italia nel settore sul dossier Fino (a fianco di Unicredit) e sulla gestione dei non

performing loan di Montepaschi.

Infine, in corsa ci sarebbe anche il gruppo svedese Intrum. Quest'ultimo è molto attivo in Italia, dopo che nel 2018 ha finalizzato con Intesa Sanpaolo un accordo strategico per creare un leader nel mercato dei crediti non performing.

Nelle prossime settimane il processo potrebbe entrare nel vivo. L'operazione di Crédit Agricole Italia, per fare un confronto, potrebbe ricalcare quella già effettuata da Intesa Sanpaolo con il gruppo Prelios. In quest'ultimo caso si è trattato di un accordo strategico di dimensioni molto più grandi visto che ha riguardato 10 miliardi di «unlikely to pay», dei quali 3 miliardi di cessione e 7 miliardi in gestione. Ma la logica, nel caso di Crédit Agricole Italia, potrebbe essere la stessa: da una parte la vendita di un portafoglio di Utp e, dall'altra parte, un contratto di servicing decennale.

Fino ad oggi Agricole Italia si è occupata dei suoi «unlikely to pay» in bilancio tramite singole operazioni di cessione. Nel luglio del 2018 Bain Capital Credit si era aggiudicata il portafoglio da 450 milioni di euro di crediti «unlikely-to-pay», battezzato Project Valery, messo in vendita da Credit Agricole Cariparma, Credit Agricole Friuladria e Credit Agricole Carispezia. Il gruppo Credit Agricole è guidato in Italia da Giampiero Maioli ed è cresciuto molto tra i confini tricolori negli anni grazie tra l'altro all'acquisizione di Pioneer (da parte di Amundi) e delle Casse di Rismarmio di Rimini, Cesena e San Miniato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

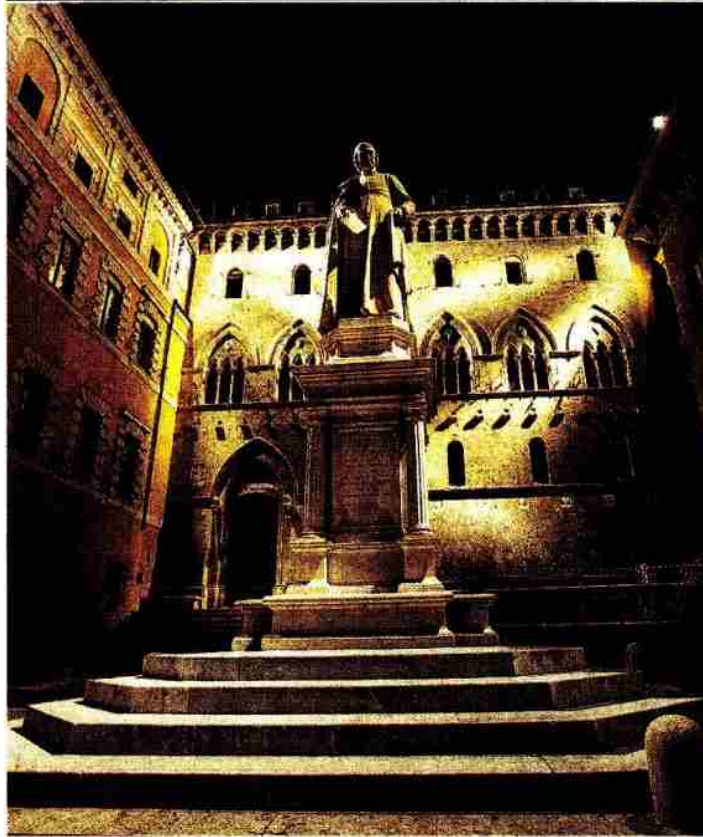


ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

IL CAMBIO AL VERTICE

Mps, Bastianini alla guida «Sfide impegnative»

Il cda di Mps ha nominato Guido Bastianini amministratore delegato, composto i comitati endoconsiliari e ha indicato in Laura D'Ecclesia il vice presidente vicario. «Sono consapevole delle impegnative sfide che ci attendono ma so di poter contare sulla professionalità e sull'orgoglio di 22.000 colleghi», ha dichiarato Bastianini.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Sul tavolo Consob la richiesta di Ubi: «L'Ops è inefficace»

L'OFFERTA DI INTESA

Per l'ex popolare
la Pandemia ha fatto
scattare la clausola Mac

Laura Serafini

Ubi conferma di aver sottoposto alla Consob «alcuni profili» rispetto all'Ops proposta da Intesa e, in particolare, il fatto che l'offerta a suo dire «è divenuta inefficace» perché si è verificata la cosiddetta condizione Mac (material adverse clause) e per questo motivo «l'offerente si sarebbe dovuto esprimere tempestivamente sulla rinuncia a tale condizione, non potendo invece riservarsi di confermare se l'offerta valida oppure no al termine del processo, perché l'offerta è e deve essere irrevocabile». Legittimo per la banca oggetto di un'offerta di scambio (che non ritiene amichevole) mettere in campo tutti gli strumenti per difendersi. La questione, però, è che al momento l'offerta non è ancora formalmente partita. E quindi, come già anticipato ieri da *Il Sole 24 Ore*, il collegio della Consob non può esprimersi sulla materia. Come risulta a *Il Sole*, infatti, l'altro ieri Consob ha esaminato e preso atto solo dei documenti al momento ufficiali: il comunicato di Intesa sull'Ops e i rilievi avanzati dai legali di entrambe le banche. La bozza di documento di offerta, depositata in Consob a inizio marzo, è in fase di istruttoria e di implementazione da parte degli uffici: arriverà all'esame del collegio solo quando il processo sarà ultimato e a quel pun-

to si valuterà l'approvazione. Solo dopo il via libera esisterà effettivamente un'offerta. Nel comunicato diffuso ieri da Ubi a seguito delle anticipazioni del *Il Sole*, la banca sostiene che i suoi rilievi non si riferivano a condizioni inerenti i conti di Ubi e, come scritto dal giornale, «all'effetto del Covid-19 che avrebbe contribuito a deteriorare il profilo finanziario e creditizio della banca»; anzi, sottolinea, «i dati relativi al primo trimestre hanno confermato la solidità dei risultati economici e patrimoniali». Certo intanto è arrivato il downgrade di Fitch in scia a quello dei BTp, con l'outlook graziato solo dal fatto che sul tavolo ci sia l'offerta di Intesa. Quello che la ex popolare ieri in calo del 3,87%, più del settore - non spiega è che la Mac è una clausola, inclusa di default in quasi tutti i contratti di acquisizione, legata ad effetti sfavorevoli intervenuti fra il momento dell'accordo e il closing. Essa fornisce all'acquirente il diritto di recedere dal contratto oppure di chiedere la revisione del prezzo. Si tratta di una clausola a favore dell'acquirente il quale, evidentemente, recede o chiede la revisione del prezzo certo non per pagare di più, ma per spendere di meno perché ritiene che l'oggetto della transazione abbia nel frattempo perso parte del suo valore. Non a caso ieri fonti finanziarie hanno fatto notare che, per quanto riguarda Ubi, «c'è una contraddizione evidente tra il prospettare l'avvenuto avveramento della condizione Mac e il considerare gli effetti dell'epidemia da Covid-19 del tutto privi d'impatto sull'evoluzione del piano industriale di Ubi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

PAGAMENTI DIGITALI

**Samsung Pay
con PagoBancomat**

Il sistema di pagamento elettronico di Samsung amplia le sue opzioni con il Circuito PagoBancomat, che conta oggi 1,45 miliardi di pagamenti per un valore di circa 84 miliardi. Le prime carte abilitate, precisa una nota, saranno quelle di Intesa Sanpaolo, Ubi e Cassa Centrale Banca.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



IN BREVE

ESG

**Intesa approva
la policy sul carbone**

Intesa Sanpaolo ha approvato la policy che «definisce le limitazioni e i criteri di esclusione per l'operatività creditizia del gruppo nel settore del carbone». L'istituto, spiega una nota, «intende sostenere i clienti nel loro percorso di riduzione dell'uso del carbone per la produzione di energia (phase-out) e incoraggiare la transizione verso alternative a bassa intensità di carbonio, come fonti rinnovabili e gas».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



MERCATI**TORNA LO SHORT SELLING
E LE BANCHE SCENDONO**di **Andrea Franceschi**

Banche e titoli di Stato normalmente vanno a braccetto. In una giornata, quella di ieri, caratterizzata da acquisti sostenuti sui BTP sulla scia dell'intesa franco-tedesca sul Recovery Fund ci si sarebbe aspettato un netto rialzo dei titoli degli istituti di credito che, come noto, sono tra i principali sottoscrittori del nostro debito. Non è andata esattamente così: ieri le banche sono finite anzi nel mirino dei ribassisti a giudicare dal -7,31% di Banco Bpm, dal -5,57% di Bper o dal -3,87% di Ubi. La spiegazione di questi cali l'ha data il numero uno di Banco Bpm, Giuseppe Castagna durante una diretta Instagram sull'account del *Sole 24 Ore*: «Hanno riaperto, e purtroppo dico io, la possibilità di shortare» ha dichiarato il manager riferendosi alla decisione della Consob di rimuovere il divieto di vendite allo scoperto introdotto due mesi fa durante i crolli di mercati provocati dalla rapida diffusione del virus. La decisione della Consob è stata presa di concerto con l'Esma e con le autorità di Belgio, Austria, Francia, Grecia e Spagna. Oltre a Piazza Affari (-2,11%) ne ha risentito anche la piazza di Madrid (-2,51%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CALO
DI BANCO BPM**
Banco Bpm è sceso
del 7,31% con lo
short selling



Commissioni implicite alla banca: lecite nel contratto derivato

TRIBUNALE DI VENEZIA**Regolari tipo di contratto,
rendiconti mensili e
margine di intermediazione****Riccardo Bencini**

Il tribunale di Venezia, con sentenza 674 del 15 aprile 2020, ha affrontato alcune fra le principali problematiche concernenti gli elementi essenziali del contratto finanziario in derivati.

La questione che il giudice è stato chiamato a decidere può essere così sintetizzata. Una società contestava alla banca di riferimento la validità di un contratto derivato *interest rate swap* connesso a un mutuo a tasso variabile.

In particolare, veniva chiesto al tribunale di Venezia di accertare la nullità e/o l'annullabilità del contratto con conseguente condanna dell'intermediario alla restituzione delle somme pagate in esecuzione dello stesso.

Il Tribunale ha passato in rassegna le doglianze sollevate dalla società attrice, sciogliendo alcuni importanti nodi. In primo luogo, il giudice esclude la nullità del contratto derivato per difetto di causa o illiceità della stessa; ciò in considerazione del concreto assetto dei rapporti negoziali predisposto dai contraenti.

Precisa il tribunale di Venezia che l'alea può dirsi insussistente solo qualora un risultato positivo per una delle parti sia impossibile. Nel caso di specie, se dopo la conclusione del contratto i tassi fossero saliti, la società attrice avrebbe percepito differenziali positivi. Si tratta, puntualizza il giudice, di una valutazione che va compiuta *ex ante* e non *ex post* (Cassazione 7574/2019).

Neppure il contratto derivato avrebbe potuto «fulminarsi» di nullità per indeterminatezza dell'oggetto.

Ad avviso del giudice, il cosiddetto *mark to market* (Mtm) non costituisce difatti un elemento essenziale del contratto di swap in quanto si limita a esprimere il valore del derivato in un determinato periodo e, quindi, una proiezione finanziaria. Nel caso in esame viene osservato che la banca ha prodotto i rendiconti mensili ove indicato il valore del Mtm.

Chiara la risposta fornita dal tribunale anche in punto di commissioni implicite. Ricorda il giudice come sia fisiologico, in ogni operazione di swap, un margine lordo d'intermediazione implicito a favore della banca, costituito, da un lato, dalle condizioni più favorevoli che la stessa ottiene sul mercato per concludere il contratto di segno contrario, e, dall'altro, dalla copertura del rischio di credito e dei costi operativi. Il margine lordo di intermediazione non comporta, puntualizza il giudice, un esborso da parte del cliente in favore dell'istituto di credito, ma consiste nella differenza tra il valore corrente (cosiddetto *fair value*) del contratto al momento della sua rilevazione e il *fair value* di analogo contratto stipulato, a condizioni praticate sul mercato, con soggetti terzi. La presenza di tale margine di intermediazione è stata ritenuta coerente con il differente profilo dell'intermediario rispetto al cliente, in quanto è la banca che assume il rischio dell'insolvenza del cliente e il costo di gestione dell'operazione.

Nella specie viene ricordato come l'esistenza dei costi siano stati indicati dalla banca nella scheda illustrativa ricevuta dal cliente.

Non ha trovato infine miglior sorte la domanda di annullamento del contratto derivato che il giudice ha ritenuto prescritta e comunque non provata. Di qui il rigetto delle pretese della società attrice con condanna al pagamento delle spese di lite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il pasticcio dei 25 mila euro I prestiti che non arrivano

LUCA MONTICELLI

Dopo quasi un mese e mezzo dall'approvazione del decreto liquidità ancora non si sa quanti soldi sono stati accreditati alle piccole imprese e ai professionisti che hanno richiesto il prestito fino a 25 mila euro garantito al 100 per cento dallo Stato.

A PAGINA 8

Prestiti alle imprese Richieste per 5 miliardi ma i soldi non arrivano

Secondo le associazioni è stato erogato solo un miliardo
Rimpallo tra Fondo e Banche. Il governo: fate in fretta

238

mila le domande
pervenute al fondo di
garanzia delle piccole e
medie imprese

5

miliardi l'ammontare
dei finanziamenti
richiesti dalle piccole
e medie imprese

ROMA

Dopo quasi un mese e mezzo dall'approvazione del decreto liquidità ancora non si sa quanti soldi sono stati accreditati alle piccole imprese e ai professionisti che hanno richiesto il prestito fino a 25 mila euro garantito al 100% dallo Stato.

Al Fondo di garanzia delle pmi sono arrivate 238 mila domande, per un importo pari a quasi 5 miliardi di euro. Sono domande approvate da Mediocredito centrale che gestisce le operazioni, ma l'erogazione vera e propria spetta alle singole banche alle quali il cliente ha chiesto il prestito. Secondo la normativa si possono ottenere risorse non superiori al 25 per cento dei ricavi dell'ultimo bilancio o della dichiarazione fiscale (con il tetto appunto dei 25 mila euro), la garanzia è concessa automaticamente e la banca può pagare anche senza aspettare il via libera formale del Mediocredito, anche perché non è prevista alcuna istruttoria sul merito. Detto così sembra semplice, ma i soldi in molti casi non arrivano. L'Abi e il Fondo si rimpalla-

no le responsabilità perché la prima attende l'ok sulla garanzia pubblica, il secondo sostiene che non ci sia bisogno, intanto i giorni passano. Quanti? «Alcuni». Non c'è un dato medio che certifica quanto tempo ci voglia. Di questi 5 miliardi approvati, secondo Rosario Trefiletti del Centro Consumatori Italia, «noi stimiamo che solo un miliardo sia stato effettivamente versato».

La Task force liquidità, organismo che racchiude tutte le istituzioni interessate, compresi Mef e Sviluppo economico, creata ad hoc per garantire trasparenza e monitorare il credito da assicurare a famiglie e aziende, è ferma al comunicato del 12 maggio scorso. Lì certificava 130 mila domande fino a 25 mila euro «per un importo finanziato di 2,8 miliardi». Già nelle prossime ore, a quanto apprende La Stampa, potrebbe arrivare la prossima nota con il dato delle risorse erogate, per la prima volta da quando è stato avviato il meccanismo.

Intanto un numero aggregato non esiste. Unicredit la scorsa settimana ha annun-

ciato di aver pagato più di 500 milioni di euro a 23 mila aziende italiane che hanno presentato le richieste per un finanziamento fino a 25 mila euro. Un altro istituto contattato da questo giornale ha rivelato di aver anticipato di tasca propria la metà dei fondi iniettati agli imprenditori, non avendo ancora ottenuto la garanzia del fondo centrale.

All'interno della Task force cresce il malessere sui ritardi: «Questo gruppo è nato anche per comunicare insieme ma ognuno va per conto suo, non sappiamo quanti soldi sono stati versati né quanti giorni ci vogliono per completare l'iter, dal momento in cui un cliente chiede il prestito a quando finalmente lo incassa», spiega una fonte. Le pastoie burocratiche tipicamente italiane certamente non

aiutano, soprattutto all'inizio quando è stata approvata la misura dal Consiglio dei ministri. «Ci abbiamo messo un paio di settimane solo per interpretare le norme, poi sono arrivate le linee guida dell'Abi e infine con il lockdown e il personale degli istituti in smart working è stato molto complicato cominciare a lavorare», racconta un'altra fonte. Adesso però i tempi sono stati accelerati, il governo ha esercitato numerose pressioni sul sistema bancario, con il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che hanno sollecitato più volte gli intermediari a una maggiore celerità. Già nei prossimi giorni, gli accrediti saranno velocizzati, l'Abi ha promesso massimo impegno. LU.MO. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Ubi-Intesa: scontro in Consob sull'effetto virus

17

È il numero di azioni di Intesa che l'Ops riconosce ogni 10 titoli Ubi Banca

MILANO

L'offerta di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi Banca dopo lo scoppio della pandemia di covid-19 sarebbe «inefficace», in quanto la sua validità è stata subordinata da Ca' de Sass all'assenza di «eventi straordinari» in grado di causare «significativi mutamenti negativi nella situazione politica, finanziaria, economica, valutaria, normativa o di mercato» che abbiano «impatti pregiudizievoli» sulle condizioni delle due banche. Per cui l'istituto guidato da Carlo Messina, «si sarebbe dovuto esprimere tempestivamente sulla rinuncia a tale condizione» e non «riservarsi, come ha fatto fin qui, di confermare» la validità dell'offerta «al termine del processo». È questo il succo dell'esposto indirizzato alla Consob da Ubi, che contesta a Intesa – dopo aver scritto al cda di Ca' de Sass – di aver preso tempo sulla rinuncia alla clausola «mac» (material adverse change), una condizione di efficacia standard delle offerte e dei contratti di acquisto, finalizzata a tutelare l'acquirente da eventi imprevisti che possano stravolgere i valori patrimoniali in gioco e che anche Intesa ha inserito nella sua offerta per Ubi. Secondo la banca guidata da Victor Massiah Intesa non può tergiversare sulla rinuncia alla mac «perché l'offerta è e deve essere irrevocabile e l'ordinamento non tollera che l'autonomia gestionale

di Ubi Banca, l'andamento del mercato e le scelte degli investitori siano indebitamente ridotte o distorte da una offerta che non ha quelle caratteristiche di irrevocabilità richieste dalla legge». Il tutto, ha chiosato la banca, «a tutela dei propri stakeholders, degli investitori nonché dell'efficienza e della trasparenza del mercato».

Di tutt'altro avviso il fronte opposto. Secondo fonti finanziarie nel campo di Intesa, ci sarebbe una «evidente contraddizione tra il prospettare l'avvenuto avveramento della condizione mac - che renderebbe inefficace l'Ops di Intesa Sanpaolo - e il considerare gli effetti dell'epidemia da Covid-19 del tutto privi di impatto sull'evoluzione del piano industriale di Ubi», che, al momento, non ha rivisto i target approvati il 17 febbraio, a ridosso dello scoppio dell'epidemia di Covid-19 in Italia. «In altri termini, gli effetti da epidemia Covid sarebbero di portata tale da invalidare l'Ops di Intesa Sanpaolo e allo stesso tempo sarebbero allo stato attuale del tutto ininfluenti sulle prospettive del Piano Ubi». Una palese «contraddizione», aggravata dal fatto che «i principali istituti bancari italiani e europei, a tutela dei rispettivi azionisti e su richiesta di Consob e Eio-pa, hanno dato visibilità rispetto alle attese degli impatti derivanti dal Covid -19 sui rispettivi piani in attuazione». Ubi ha negato che l'avveramento della condizione «mac» sia frutto del «deterioramento del proprio profilo finanziario e creditizio» e ha rimarcato «la solidità» dei propri risultati economici e patrimoniali. R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, ad di Intesa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



INTERVISTA ALLA MINISTRA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dadone: via il cartellino agli statali Il 40% al lavoro in smart working

FEDERICO CAPURSO - P. 5

FABIANA DADONE Il piano della ministra della Pubblica amministrazione: "Flessibilità, dinamicità e digitalizzazione"

“Mai più il cartellino per gli statali Negli uffici smart working al 40%”

FABIANA DADONE
MINISTRA DELLA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Cambiamo il metodo di lavoro, ponendo obiettivi e scadenze giornaliere, settimanali e mensili

In queste settimane di emergenza il personale della Pa ha lavorato bene assicurando i servizi

Amministrazioni e ministeri devono essere meno gelosi dei loro dati per aiutare i cittadini

INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La ministra Fabiana Dadone vuole subito iniziare a parlare del futuro della pubblica amministrazione, che immagina «più flessibile, dinamica, digitalizzata», e poi della stabilizzazione dello smart working, del decreto Semplificazione, di banda larga, ma su ogni progetto incombe la mozione di sfiducia contro il Guardasigilli Alfonso Bonafede, che Matteo Renzi potrebbe decidere di votare, facendo così saltare il governo. **Ministra, lo smart working nella pubblica amministrazione funziona? Diventerà strutturale?**

«Vorrei mantenere tra il 30 e il 40 per cento dei dipendenti pubblici in smart working anche nel post-Covid. Abbandoniamo il feticcio del cartellino, le polemiche sui furbetti, e iniziamo a far lavorare per obiettivi, con scadenze giornaliere, settimanali, mensili».

Come funzionerà?

«Non si tradurrà solo in un "lavorare da casa", ci saranno anche delle postazioni di co-working. E servirà un cambio di mentalità, nella formazione del personale e nel ruolo dei dirigenti. Chi lavorerà in smart-working e per quanto tempo lo decideranno in autonomia le diverse amministrazioni». **Non c'è un pericolo maggiore per la sicurezza dei nostri**

dati?

«Gli investimenti del governo andranno anche in questa direzione, per fare formazione e dotare di strumenti adeguati la Pubblica amministrazione. È un problema che stiamo affrontando comunque con il ministro dell'Innovazione, Paola Pisano».

Sono piovute critiche pesanti sulla pubblica amministrazione per i suoi ritardi nell'erozione della cassa integrazione e di altri sussidi. Cos'è che non ha funzionato?

«Ci sono stati degli intoppi e non mi illudo che la Pa sia perfetta, ma il personale pubblico in queste settimane di emergenza ha sempre continuato a lavorare, da remoto, cercando di garantire il servizio. Poi siamo intervenuti con il decreto Rilancio, prevedendo l'arrivo di benefici economici con una semplice autocertificazione».

Sul tavolo del governo ora c'è il decreto Semplificazione. Il suo ministero sarà centrale per provare a sveltire la macchina della pubblica amministrazione. A che punto siamo?

«Credo che entro la fine di giugno riusciremo a portare il decreto in Consiglio dei ministri. È un lavoro che va avanti da tempo, ma è necessario renderlo organico, dargli una direzione univoca, altrimenti non funzionerà». **Lo snellimento della burocrazia è una battaglia che si intestano tutti i governi, da sempre, poi però non se ne**

fa mai nulla. Perché questa volta dovrebbe andare diversamente?

«Credo che questa pandemia abbia portato i nodi al pettine. È vero, ci sono state in passato delle sacche di resistenza all'interno della Pa, ma oggi è fondamentale che gli alti dirigenti di Stato rinuncino a un pezzo del loro potere e accompagnino la macchina amministrativa verso una trasformazione che non è più rinviabile».

Da dove iniziare?

«Dalla digitalizzazione. Abbiamo già agevolato l'acquisto di tecnologia da parte della Pa. Ora dobbiamo permettere alle diverse banche dati delle nostre istituzioni di parlarsi, come abbiamo previsto nel decreto Rilancio, in modo che un'informazione data ad un ente pubblico sia poi a disposizione di tutti gli altri. Ma anche qui, sarà fondamentale che amministrazioni e ministeri siano meno gelosi delle loro informazioni». **Faccia un esempio.**

«Penso al cittadino costretto a presentare il proprio certificato Isee più e più volte in un anno, se vuole accedere a sus-

sidi dello Stato, a bandi pubblici o all'assistenza da parte del proprio Comune. Se le banche dati riusciranno a comunicare tra di loro, sarà sufficiente fornire i documenti una volta sola, poi saranno i vari enti a scambiarsi. Partiremo con le banche dati più grandi, come quella dell'Inps e dell'anagrafe, e a cascata le altre».

Oggi in Senato si votano le mozioni su Bonafede: le minacce di Italia Viva la preoccupano?

«Mi sembra una situazione surreale. Renzi fa parte di questo governo; se sfiduciasse il ministro Bonafede, aprirebbe una crisi che i cittadini farebbero fatica a comprendere. Sono tranquilla».

Il solito Renzi?

«Questo lo ha detto lei». —

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Le altre riforme



Con la Riforma Brunetta nel 2009 arrivano i cartellini identificativi e si parla di licenziamento.



Più severità con Marianna Madia nel 2017: sospensione in 48 ore, licenziamento in 30 giorni.



Giulia Bongiorno nel 2019 introduce le impronte digitali ma la riforma viene stoppata.

Le inchieste



A Sanremo nel 2015 diventa famoso il vigile che timbrava in mutande. L'agente è stato assolto.



Nel Napoletano nel 2016 un dipendente comunale timbrava per i colleghi con una scatola in testa.



A Gorizia alcuni dipendenti della Regione andavano al casinò e a fare shopping nell'orario di lavoro.



Numerose le inchieste sui furbetti del cartellino

NEWS

NEWS . APPROFONDIMENTI

Decreto rilancio: perché in tanti non hanno ancora visto un euro?

19 MAGGIO 2020
di FRANCESCO BISOZZI

TOP STORIES

55 miliardi. È questa la cifra stanziata dal governo per contenere la crisi economica causata dall'epidemia. Una pioggia di miliardi in aiuti ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese. Il decreto rilancio, così è stato chiamato, contiene nuove misure sulla cassa integrazione, sugli aiuti ai lavoratori autonomi e per il sostegno...

55 miliardi. È questa la cifra stanziata dal governo **per contenere la crisi economica causata dall'epidemia.** Una pioggia di miliardi in aiuti ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese. Il decreto rilancio, così è stato chiamato, contiene nuove misure sulla **cassa integrazione**, sugli **aiuti ai lavoratori autonomi** e per il **sostegno alle imprese**, compresi versamenti a fondo perduto.

Ma se i soldi ci sono, **perché in tanti dicono di non aver visto un euro?**

La cassa integrazione

I soldi della cassa integrazione ancora devono piovere nelle tasche di migliaia di lavoratori.

Per accedere ai prestiti garantiti servono fino a 21 documenti.

Pure ottenere **il bonus per le partite Iva non è una passeggiata**: in Italia i pagamenti sono iniziati due settimane dopo le prime richieste, mentre a **Berlino l'importo è stato accreditato sul conto degli aventi diritto in appena 48 ore.**

Per il rilancio il governo mette in pista altri 55 miliardi di euro. Chi deve ancora toccare gli aiuti economici dei decreti di marzo (Cura Italia) e aprile (Liquidità) resta intrappolato però nella Fase 1.

LEGGI ANCHE

[Imprenditori in crisi: superarla è possibile, ecco come](#)

LEGGI ANCHE

[Fase 2, come ci sposteremo: in bici e poi?](#)

Ingorghi burocratici

Altrove, come in Francia e in Germania, i rubinetti degli aiuti finanziari si sono aperti alla velocità della luce. **In Italia, invece, i sussidi si sono persi nei gorghi della burocrasia.** La cassa integrazione in deroga (riservata alle imprese con meno di 5 dipendenti e a tutte le aziende che non accedono a quella ordinaria) è un bell'esempio: **le Regioni esaminano e istruiscono le domande, poi le inviano all'Inps, a cui spetta autorizzarle, infine avviene il pagamento.**

Un percorso a ostacoli che ha determinato rallentamenti da spavento. All'istituto di previdenza la settimana scorsa risultavano arrivate 362.919 richieste, di cui 246.350 approvate. **Risultato? Circa 600 mila lavoratori,** raccontano gli ultimi dati aggiornati, **attendono ancora che sulle loro teste si apra l'ombrello dell'Inps.** Pure per quanto riguarda la cassa ordinaria i conti non tornano: il beneficio è stato anticipato a 4 milioni di lavoratori direttamente dalle aziende, con conguaglio Inps. Previsto il pagamento diretto dell'istituto solo per il 34% dei beneficiari.

LEGGI ANCHE

[Ecco che cos'è il «bonus bicicletta»](#)

LEGGI ANCHE

[La fase due trasforma Milano nella città sostenibile del futuro](#)

Babele di carte

Nelle sabbie mobili sono finiti poi **i 400 miliardi di aiuti alle imprese del decreto Liquidità.** Vedere alla voce prestiti garantiti: [la Fabi](#), [il sindacato autonomo dei bancari](#), calcola che per accedervi servano a seconda del tipo di finanziamento e di garanzia da 4 a 21 documenti, contando le carte previste dalla legge e quelle richieste dalle [banche](#).

Per i prestiti fino a 25 mila euro, garantiti al 100%, dovrebbe bastare

compilare il modulo di finanziamento della banca, quello per la copertura del Fondo di garanzia con l'autocertificazione dei ricavi e fornire la copia della carta di identità, ma poi **ci sono banche che chiedono altri documenti contabili e fiscali, denuncia la Fabi.**

LEGGI ANCHE

[L'ufficio in Fase Due, fra l'addio all'open space e chi proprio non vuole tornarci](#)

Sul fronte bonus autonomi, **in 250 mila ancora attendono di ricevere i 600 euro di aprile. Avevano sbagliato a trascrivere l'Iban.** Un errore semplice da correggere, verrebbe da pensare. Ma **i tecnici dell'Inps hanno impiegato un mese per attivare la procedura con cui cambiare i dati inseriti nella richiesta.**

L'allarme delle associazioni

Il Centro studi di Unimpresa si è fatto due conti: a metà aprile, quando in Italia la macchina dei prestiti garantiti doveva ancora mettersi in moto, **in Francia erano già state sbloccate 150.000 pratiche, in Spagna 44.000, in Germania 10.000.**

LEGGI ANCHE

[Speciale Coronavirus](#)

LEGGI ANCHE

[Giorgio Corno: «A Bergamo vivrà sempre l'orgoglio per ciò che tutti abbiamo fatto»](#)

L'associazione ricorda che **in Francia le operazioni sbloccate ammontano complessivamente a 22 miliardi, mentre Londra ha erogato 1,1 miliardi di euro di finanziamenti con paracadute.**

Così il consigliere nazionale di Unimpresa, Marco Salustri: «In Germania sono stati erogati aiuti alle imprese dal 4 aprile, in Francia dal 19 marzo. **Lì hanno azzerato la burocrazia, qui invece la burocrazia fa chiudere le imprese».**

LATEST VIDEOS



APPROFONDIMENTI

Antonella Clerici ospite di #VFQuarantineStories

di FEDERICO ROCCA



APPROFONDIMENTI

Alena Seredova ospite di #VFQuarantineStories

di FEDERICO ROCCA



APPROFONDIMENTI

Irene Grandi ospite di #VFQuarantineStories

di FEDERICO ROCCA

New! STORIES

APPROFONDIMENTI

#VFQuarantineStories: da Enrico Nigiotti a Sofia Viscardi, gli ...

Tutte le dirette dal profilo Instagram di Vanity Fair Italia. Ecco gli appuntamenti del 19 maggio

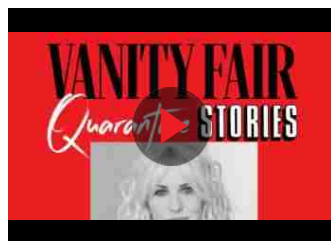
di MARIO MANCA

APPROFONDIMENTI

Sì, nonostante tutto esistono ancora i mercati dove ...

A Tomohon, in Indonesia, il mercato continua a vendere selvaggina di ogni tipo. Le associazioni animaliste premono per ...

di SIMONA SIRIANNI



APPROFONDIMENTI

Antonella Clerici ospite di #VFQuarantineStories

Ospite dell'iniziativa lanciata da Vanity Fair sulle dirette Instagram la presentatrice Antonella Clerici, intervistata dal giornalista Federico Rocca



APPROFONDIMENTI

Alena Seredova ospite di #VFQuarantineStories

Ospite dell'iniziativa lanciata da Vanity Fair sulle dirette Instagram la showgirl Alena Seredova, intervistata dal giornalista Federico Rocca

YOU MAY ALSO LIKE



READ NEXT

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



WEB

VANITY FAIR

Special:

MUSIC NEWS SPORT

| EXPERIENCE :S

People

ITALIA
MONDO
GOSSIP
FAMILY VIP

Beauty

NEWS
TREND
BEAUTY STAR
CAPELLI
VISO E CORPO
MAKE UP
PROFUMI
RITRATTI
BACKSTAGE
PAGELLE
BENESSERE

Benessere

DIETA E ALIMENTAZIONE
STAR PROGRAM
FITNESS
SALUTE E PREVENZIONE
SESSO
WHAT WOMEN WANT
SPA E TRATTAMENTI

Lifestyle

CASA E DESIGN
TECNOLOGIA
TEMPO LIBERO
MAMME E BAMBINI
MOTORI
ANIMALI
ECO
SEX

Fashion

NEWS
SFILATE
TREND
STARLOOK
RED CARPET
BORSE
SCARPE
ABBIGLIAMENTO
STYLE NEWS
TENDENZE
RITRATTI
BACKSTAGE
PARTY

Show

CINEMA
TV
LIBRI
CULTURA
VANITY NEWS TUBE

Food

CHEF
NOVITÀ
RICETTE
RISTORANTI
MANGIAR BENE
VINI
TOP BRAND

Traveller

VACANZE
WEEKEND
NOVITÀ
HOTEL
FORUM VIAGGI

Oroscopo

DEL GIORNO
DELLA SETTIMANA
DEL MESE
DI COPPIA
TAROCCHI
News
CRONACHE
STORIE
APPROFONDIMENTI
DIRITTI
POLITICA
FOTO
ITALIA
MONDO
SOCIETÀ
LAB

Music

CONCERTI & EVENTI
TOP HITS
PLAYLIST
STORIE

Sport

PARTITE & EVENTI
CALCIO
ALTRI SPORT
STORIE

EXPERIENCE IS

THE WORLD MATTERS
HAVE FUN
BE•YOU•TIFUL

[Video](#) [Vanity stars](#) [OnStage](#) [MyBusiness](#) [Mag](#) [Topic](#)



CONDÉ NAST

[Wired.it](#) [Vogue.it](#) [GQ.com](#) [AD-italia.it](#) [Lacucinaitaliana.it](#)

INTERNATIONAL EDITIONS:

[VF USA](#) [VF Spain](#) [VF France](#) [VF UK](#) [VF Mexico](#)

©: EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A. - PIAZZA CADORNA 5 - 20123 MILANO CAP.SOC. 2.700.000 EURO I.V. C.F E P.IVA REG.IMPRESSE TRIB. MILANO N. 00834980153 SOCIETÀ CON SOCIO UNICO

[Pubblicità](#) [Redazione](#) [Abbonamenti](#) [Condizioni d'utilizzo](#) [Privacy](#)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE